

Club Alpino Italiano

RIVISTA MENSILE



I BECCHI DELLA TRIBOLAZIONE (VERSANTE EST).

SOMMARIO

Nel Gruppo delle Grandes Rousses. Prime ascensioni italiane (con 2 illustrazioni). —

G. BELVIGLIERI, F. FEDERICI e R. QUESTA.

Il Colle di San Teodulo nella storia. —

W. A. B. COOLIDGE.

L'inaugurazione della lapide a C. Romean al traforo di Touilles.

Il XXX Congresso Geologico Nazionale a Lecco. — G. BACCHETTA.

L'Esposizione internazionale alpina di Torino (con 4 illustrazioni). — W. L.

Il V e VI Congresso della S.U.C.A.I.

Cronaca Alpina: Nuove ascensioni. — Ricoveri e Sentieri (con 2 illustrazioni). — Strade e Ferrovie.

Varietà.

Letteratura ed Arte.

Cronaca delle Sezioni del C. A. I.

Ottobre 1911

Volume XXX — Num. 10

REDATTORE

WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino, Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Monte di Pietà 28)

BOLLETTINO

Vol. I. N. 1-2	Anno 1865	L. 6	Vol. XII. N. 33	Anno 1878	L. 6
" " 5	" 1866	30	" " 34	" " " "	8
" " 6	" 1866	6	con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero.		
" " 7	" " " "	30	Vol. XII. N. 35	Anno 1878	L. 8
" " 8	" " " "	30	con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est.		
II. " 9	" 1867	30	Vol. XII. N. 36	Anno 1878	L. 6
" " 10-11	" " " "	30	" XIII. " 37	" 1879	" 6
III. " 12	" 1868	15	" XIII. " 38	" 1879	" 6
" " 13	" " " "	30	" " " 39	" " " "	6
IV. " 14	" 1869	15	" " " 40	" " " "	8
" " 15	" " " "	15	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud.		
" " 16	" " " "	15	Vol. XIV. N. 41	Anno 1880	L. 6
V. " 18	" 1871	30	" " " 42	" " " "	15
" " 19	" 1872	30	" " " 43	" " " "	15
VI. " 20	" 1873	30	" " " 44	" " " "	6
VII. " 21	" 1873-74	30	XV. " 45	" 1881	" 6
VIII. " 22	" " " "	6	" " " 46	" " " "	6
" " 23	" " " "	6	" " " 47	" " " "	6
IX. " 24	" 1875	8	" " " 48	" " " "	6
con panorama del M. Generoso in rotolo a parte.			XVI. " 49	" 1882	" 8
Vol. X. N. 25	Anno 1876	L. 6	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.		
" " 26	" " " "	6	Vol. XVII. N. 50	Anno 1883	L. 10
" " 27	" " " "	6	con panorama del Gran Sasso e Carta dell'Ortler, in rotoli.		
" " 28	" " " "	6	Dal vol. XVIII al XL (cioè dal N. 51 al 73, inclusi, pubblicatisi dall'anno 1884 al 1910) prezzo L. 6 ciascun volume.		
XI. " 29	" 1877	6	NB. Il volume XXIX è per gli anni 1895-1896; il volume XXXVII è per gli anni 1904-1905.		
" " 30	" " " "	6			
" " 31	" " " "	6			
" " 32	" " " "	6			

Panorama del Monte Bianco dal Monte Nix. — Prezzo: Cent. 60.

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 1. — Indice dei num. 51-60 L. 1.
Catalogo della Biblioteca Cent. 50.

RIVISTA (Periodico Mensile).

(Annata completa L. 5. — Un numero separato Cent. 50).

Sono esauriti i numeri:

1, 2 e 3 del 1882	1 e 2 del 1898	1 del 1905
2 e 7 » 1886	1, 2 e 3 » 1900	1 » 1906
7 » 1887	8 e 9 » 1901	2 » 1907
4 » 1896	3 » 1902	1 e 2 » 1908
1, 2, 3 e 4 » 1897	2 e 3 » 1903	2 » 1909

Si ricevono i Numeri esauriti in cambio di altri Numeri,

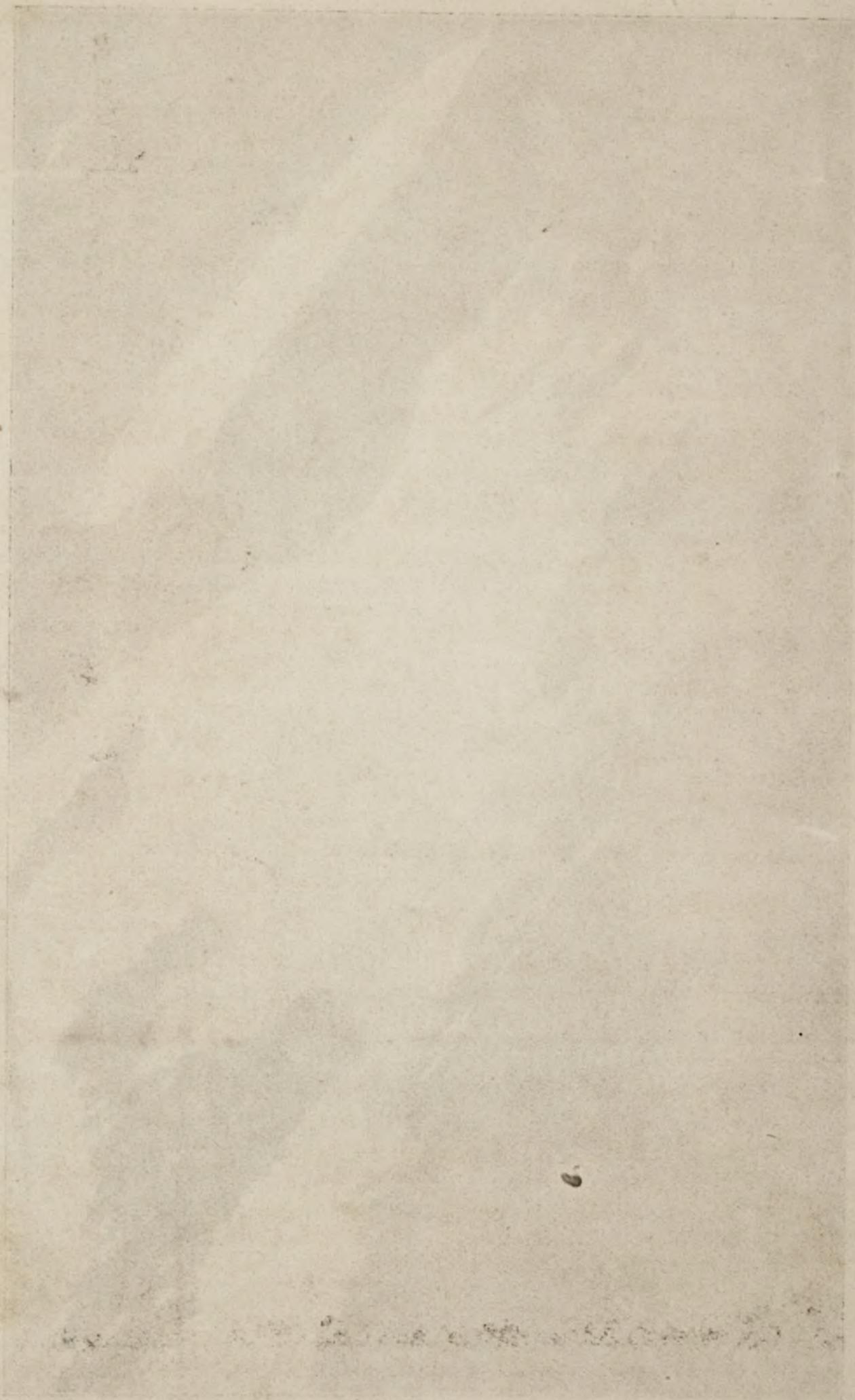
Viaggio di esplorazione nei Monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI in Torino il 16 febbraio 1910

Un fasc. in carta di lusso (formato della *Rivista*) con 5 grandi incisioni e 2 carte topogr.

Prezzo Lire 2.

I soci godono della riduzione del 50 0/0 su tutte le pubblicazioni.





Neg. L. Moiroud di Lione.

GRANDE ROUSSE SUD E GLACIER DES QUIRLIES DAL PIC DE L'ETENDARD.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

NEL GRUPPO DELLE GRANDES ROUSSES

(DELFINATO)

Ascensioni senza guide. — Prime ascensioni italiane

La Catena delle Grandes Rousses in Delfinato sorge fra i grandi valloni di St. Sorlin a nord e della Romanche a sud e va dal Col de la Croix de Fer (m. 2088) al Col di Sarennes (m. 2000) alla testata del vallone omonimo.

Dagli ampî ghiacciai che ne ammantano i fianchi poderosi, scendono tumultuose le acque nei profondi valloni laterali di Vaujany, del Ferrand, della Combe d'Olle verdeggianti di pascoli profumati, popolati in estate da numerose mandre di pecore, abitati da pastori presso i quali si trova la più larga ospitalità.

Pochissimi italiani visitarono questo gruppo; nelle nostre pubblicazioni non è cenno infatti che delle sole ascensioni al Pic Bayle e all'Etendard, compiute dal signor Ettore Santi il 19 agosto 1910.

Nella storia delle prime ascensioni alle alte vette si incontrano invece i più bei nomi dell'alpinismo francese: Bayle, Puisseux, Ferrand, Duhamel e naturalmente anche se non francese, quello del reverendo W. A. B. Coolidge.

Per gli italiani la via più breve per raggiungere il piede della catena è la bella strada carrozzabile che da St. Jean de Maurienne, sulla grande linea ferroviaria del Cenisio, sale con ampie curve sui fianchi del Monte Charvin e scende quindi ad Entraigues, fresco di acque e di boschi, per risalire ancora fra pascoli pianeggianti a Saint Sorlin, ultimo paese della vallata.

* * *

La mattina del 30 agosto alle ore 6 scendevamo alla stazione di St.-Jean de Maurienne. Fatte le ultime provviste, alle 8,15, al trotto di due robusti cavalli, retti dal pugno poderoso della guida Alex, la nostra vettura si inoltrava sulla strada polverosa « la route des Arves ».

Questa strada che ci era stata descritta come una fra le più belle delle Alpi, ci parve invece al principio molto inferiore alla sua fama; la valle è profondamente incisa negli scisti, la vegetazione è scarsa; del fiume invisibile non giunge all'orecchio che il rumore sempre eguale, lungo, monotono; solo però quando giungemmo a Combard il nostro giudizio sulle bellezze della valle doveva molto cambiare; le nebbie grige che al mattino immobili ricoprivano le montagne, avevano avuto da poco dei vasti e lenti ondeggiamenti; erano diventate bianche, illuminate quasi da una luce interiore e lentamente solvendosi e diradandosi, non avevano lasciato a nascondere i monti che un tenue velo, luminoso, dietro al quale ci erano apparse le forme confuse delle Aiguilles d'Arves; lentamente i loro contorni andavano precisandosi, le tre meraviglie emergevano e si formavano dal cuore delle nebbie stesse e dapprima esse stesse sembravano formate di vapori; ma caduto infine anche l'ultimo velo che si raccolse addensato a cingerne di larga fascia i poderosi fianchi, ci apparve una visione indimenticabile.

Le tre Aiguilles d'Arves, staccate ormai dalla terra, alte nel più alto cielo, sembravano esprimere colla massima forza la divina bellezza dell'alpe superba; e noi comprendemmo allora vieppiù il fascino immenso che esse avevano potuto esercitare su Colui che più d'ogni altro aveva infuso in noi il santo amore dei monti, che ad esse aveva immolato la Sua giovane e nobile vita e che rimaneva nella nostra memoria come l'esempio più fulgido e più grande della fede più bella che possa fremere in cuore umano.

Pieno il cuore di mesti ricordi, serena l'anima e la mente che non un triste trapasso videro, ma un'assunzione gloriosa, tutto il nostro essere assorto in pensieri lontani, poco ci occupammo in seguito del panorama; soltanto dopo Entraigues passate le gallerie, lasciate dietro di noi le Aiguilles affascinanti, entrati in un nuovo ambiente, ritornammo ad osservare; scomparse però le animatrici, il paesaggio ridiventò monotono. Con piacere scendemmo quindi, verso mezzogiorno, a St. Sorlin d'Arves, ove termina per ora la carrozzabile della valle ¹⁾. Trovammo il piccolo paese invaso dai soldati e dovemmo contentarci di una modesta refezione alle brevi ombre di un piccolo gruppo d'alberi che si elevano all'uscita del paese.

Tutt'intorno, sui fianchi dei monti, grandi campi di segala si curvavano ai soffi impetuosi del vento che violento scendeva dal Col de la Croix de Fer.

Da St. Sorlin dopo seguita per breve tratto la via del Colle de la Croix de Fer, entrammo nella valletta che sale alle grange de la Balme, situate in amena posizione nella conca formata dal dorso erboso detto Sea della Balma (m. 2255) e dai pendii orientali delle Punte 2629 e 2548 della Carta E. M. F., e salimmo quindi al Rifugio « César Durand » della Sezione Maurienne del Club Alpino Francese (m. 2180 circa), ove stabilimmo il nostro quartier generale ²⁾.

¹⁾ I lavori per rendere carrozzabile la via del Col de la Croix de Fer (m. 2088) sono quasi ultimati.

²⁾ Dobbiamo vivamente ringraziare la Sezione Maurienne del C. A. F. ed in special modo il suo egregio Presidente dott. B. Foderé per la cortese ospitalità offertaci in quel loro rifugio e per le informazioni e agevolazioni che ci fornirono con la più squisita cortesia.

* * *

M. Péaiaux (m. 2964 Fl. J. O. ¹⁾ m. 2837 E. M. F.). — 31 agosto. — Con tempo pessimo lasciamo il rifugio alle 7,30 e risalito il più occidentale dei tre canali che scendono dalla cresta che dirama verso Est dalla quota 2699 E. M. F. ²⁾, pieghiamo a Ovest e raggiungiamo le rive del Lac Blanc, quindi il Lago Tournant. Alle 10 giungiamo al ramo occidentale del grande ghiacciaio di St. Sorlin ³⁾ che manda le sue acque al Lago Tournant ⁴⁾, sotto la quota 2672 della Carta E. M. F. ⁵⁾.

Proseguiamo pel ghiacciaio appoggiando a mano a mano verso la cresta che staccandosi dalla cima del Grand Sauvage cinge ad oriente il ghiacciaio stesso e per un erto pendio di neve, la raggiungemmo poco sopra il Colle della Cime de la Vallette (Carta Flusin).

¹⁾ Colle iniziali Fl. J. O. intendiamo riferirci alla meravigliosa carta 1 a 10.000 compilata dai signori professori Flusin, Jacob e Offner; essa è dettagliatissima e della massima precisione; è da augurarsi che ogni gruppo di monti venga così esattamente e fedelmente riprodotto.

Colle iniziali E. M. F. intendiamo riferirci alla solita Carta Francese 1 a 80.000 abbastanza precisa per quel che riguarda il nostro gruppo.

²⁾ Aiguille Rousse secondo il signor P. Engelbach che identificò questa punta coll'Aiguille Roussa del Bourcet. Vedi « Revue Alpine », 1900, pag. 304.

³⁾ Il ghiacciaio di St. Sorlin è tipico per il fatto che i due rami nei quali si divide mandano le loro acque in due opposti versanti; il ramo occidentale alimenta i Laghi Tournant, Blanc e Belom (Gran Lac) che versano le loro acque nel Rio dell'Eau d'Olle, affluente della Romanche; il ramo orientale invece forma il torrente Arvan che sbocca a St. Jean de M. nell'Arc. Vedi « La Montagne », vol. II, pag. 85.

⁴⁾ Questo lago non è più ormai che un vasto piano melmoso, solcato da piccoli canali che raccolgono le acque provenienti dalle nevi soprastanti per convogliarle ad una galleria scavata al livello inferiore del lago stesso, la quale porta le acque direttamente al Lago Belom. Una poderosa diga è attualmente in costruzione per rialzare di una quindicina di metri il livello del lago; un canale porterà quindi le acque sopra la Comba d'Olle ove saranno impiantati i tubi di scarico e le stazioni generatrici che dovranno fornire a Grenoble un'immensa forza elettrica.

⁵⁾ Veramente nella Carta è scritto m. 2972, ma è evidente che si tratta di un semplice errore di penna e cioè invece di un 6 venne scritto un 9, perchè nel punto segnato non esiste alcuna elevazione di tale altezza e d'altra parte le nuove misurazioni riportate sull'ottima Carta già citata dei signori Flusin, Jacob e Offner, danno per questi punti le quote 2673-2716 che sono, come si vede, abbastanza concordanti con la quota 2672 della Carta E. M. F. L'anelloide che avevamo con noi e che anche nei giorni seguenti diede risultati di una scrupolosa esattezza, segnava m. 2680.

La stessa nostra osservazione era già stata fatta anche dal signor P. Engelbach nel suo articolo « Le Massif de Cochette », « Revue Alpine », 1900, pag. 304.

Il tempo cattivo non ci lasciò un istante: neve e vento ci sferzarono il volto continuamente, le rocce che in tempi normali debbono essere facili, ci dettero un discreto lavoro essendo interamente coperte di vetrato. Conclusione: impiegammo tre quarti d'ora per giungere sulla vetta del *Monte Péaioux* (m. 2964 Fl. J. O.).

Con un tempo come quello era inutile continuare la traversata della cresta verso il *Grand Sauvage*; ci fermammo qualche minuto sotto la punta a ridosso del vento per fare colazione; quindi per la cresta ed il sottostante pendio nevoso scendemmo al ghiacciaio e per la via del mattino facemmo ritorno al rifugio.

Settembre 1 e 2. — Tempo pessimo! Il primo giorno salimmo fino al ghiacciaio, tenendoci in alto sulle rocce-montone che separano il bacino dei laghi da quello del Rio di St. Sorlin; quindi vagammo per due ore sul ghiacciaio stesso, invano cercando il pendio di neve che doveva portarci sull'*Etendard*.

Il secondo giorno, al riparo di un muricciolo da noi costruito presso un enorme masso, sotto la quota 2672 (E. M. F.) stemmo quattro ore in attesa di una schiarita che ci permettesse almeno di vedere i monti, ma fu tempo sprecato¹⁾.

Alla sera però, effetto forse degli innumerevoli moccoli accesi in quei due giorni

¹⁾ Nelle nostre ripetute salite dal rifugio al ghiacciaio, potemmo constatare quanto sarebbe stato più utile un rifugio costruito in prossimità del ghiacciaio, sulle rocce presso la quota 2672 E. M. F.; si sarebbero risparmiate quattro ore di cammino al giorno, con quali enormi vantaggi ognuno comprende.

Il rifugio alle grange de la Balme risponderà ad altri scopi, ma certo non agevola molto le ascensioni nel Gruppo settentrionale delle *Grandes Rousses*, per le quali invece un rifugio, anche molto più piccolo, ma molto più alto, sarebbe veramente raccomandabile.

agli dei delle nubi e dei venti, il tempo si rabbonì e qualche stella comparve nel cielo a farci sperare bene pel giorno dopo.

Dôme de la Cochette (m. 3050, Fl. J. O.). *Nuova via pel versante Est.* — **Aiguille de Laisse** (m. 3009, Fl. J. O.). *Nuova via pel versante Nord.* — **Roc de la Balme** (m. 2880, Fl. J. O.). *Per la cresta Sud.* — 3 settembre. — Ci alzammo alle 4,30; il tempo aveva mantenuto le promesse; sul cielo d'Italia, alta sopra le *Aiguilles d'Arves*, Venere tremolava pallida nel chiaro albore mat-



LE GRANDES-ROUSSES DAL COL DES AIGUILLES D'ARVES.

Da negat. dell'ing. L. Moiroud, di Lione.

tinale; l'erba era tutta bagnata dalla rugiada notturna, nell'aria intorno era una fresca umidità.

Alle 5,45 lasciammo il rifugio e salimmo per la ben tracciata mulattiera al Colle che si apre in una zona di scisti giallastri, fra la sommità a Nord della quota 2699 e la quota 2629 (Carta E. M. F.) (m. 2550 circa). Un sentiero corre attraverso il pendio occidentale dell'*Aiguille Rouse* (m. 2699) abbassandosi lentamente fino a lambire la sponda meridionale del *Grand Lac*; noi lo seguimmo e costeggiando quindi le rive del *Lac Blanc* e passando presso un altro piccolo lago, giungemmo alle 7,30 alla sponda occidentale del *Lago Tournant*, ai piedi

della parete orientale dell'Aiguille de Laisse a m. 2550 circa.

Dopo una breve fermata salimmo direttamente per i ripidi gerbidi frammezzati di rocce, che ci sovrastavano, quindi superammo con brevi e facili arrampicate gli scaglioni rocciosi che la montagna ci opponeva, appoggiando leggermente nella nostra salita verso Sud-Ovest.

Raggiungemmo così all'altezza di m. 2850 circa il costolone orientale del *Dôme de la Cochette* (m. 3050) e ne superammo le solide e facili rupi, toccando quindi una zona di detriti e un pendio di neve che ci condusse in vetta (ore 9). Facemmo una brevissima fermata a causa del vento e del freddo congiurati per non lasciarci godere il panorama meraviglioso.

Dalla vetta scendemmo per un ripido pendio di neve al Colle fra il *Dôme* e l'*Aiguille de Laisse*, quindi per la cresta Sud-Ovest, tutta a denti, affilata, divertentissima, raggiungemmo la vetta dell'Aiguille stessa alle ore 10.

Ci calammo per il versante Nord, ricoperto di neve fresca, ma che non offre difficoltà alcuna, fino all'inizio della cresta Sud del *Roc de la Balme*, per la quale proseguimmo. Impiegammo a percorrere questa cresta 40 minuti e la trovammo veramente bella; essa è l'unica via alpinistica di questa montagna facilmente accessibile da tutti gli altri versanti.

Dalla vetta scendemmo al Grand Lac, sulla riva del quale trovammo gli operai addetti ai lavori di sbarramento, in massima parte italiani; risalimmo al colle attraversato il mattino e scendemmo al rifugio.

Pic de l'Etendard (m. 3470, Fl. J. O.). — **Cime de la Barbarate Sud** (m. 3295, Fl. J. O.). — **Crête Nord du Grand Sauvage** (m. 2987, Fl. I. O.). — 4 settembre. Lasciammo il rifugio alle 5,50. Invece di seguire una delle vie precedenti per salire al ghiacciaio, scendemmo alquanto a Sud, fin sotto al canale più orientale fra i tre cui accennammo in principio; quivi ci dividemmo; uno di noi memore in terra di Francia di quanto ebbe a scrivere il suo più grande poeta ¹⁾, risalì il canale stesso

per una traccia di sentiero ¹⁾ e rapidamente pervenne ai pascoli soprastanti, quindi per gerbidi e pendii nevosi, alle rocce presso il Lac Gris della Carta Flusin (m. 2664 Fl.).

Gli altri due si intestarono a salire il muro di roccia alla destra del canale e vi trovarono tribolazioni tali che il giorno dopo si guardarono bene dal seguire la stessa via.

Tutti uniti alle 7,50 eravamo al ghiacciaio e in un'ora ai piedi del pendio nevoso che porta alla vetta dell'Etendard.

Il tempo continuava buono, ma soffiava un vento così straordinario che, giunti a pochi metri dalla vetta, rinunziammo a toccarla nella tema che la violenza di qualche soffio ci mandasse a fare una rapida quanto poco lieta corsa giù pel versante meridionale della montagna. Scendemmo al *Col de la Barbarate* (m. 3280 Fl.) e, sempre flagellati dal vento, salimmo facilmente alla *Cime de la Barbarate Sud* (m. 3295 Fl.).

L'umanitario intendimento di salvare alcuni camosci che correvano a certa morte verso il Colle della Cochette, ove avevamo visto appostarsi dei cacciatori ci fece correre a precipizio verso la parte bassa del ghiacciaio; i camosci appena scortici con balzi indiatolati deviarono verso la cresta del Gran Sauvage, ove trovarono facile scampo. Noi, evitate con un stratagemma le ire dei feroci Nembrod, ci dirigemmo verso la *Crête Nord du Grand Sauvage*, della quale raggiungemmo il punto culminante (m. 2987 Fl.), salendo con bella, ma breve arrampicata, il muro di roccia che guarda il ghiacciaio.

Sotto la cima, al riparo dal vento, ci fermammo a lungo a contemplare il panorama bellissimo che si stendeva dinanzi a noi sull'Alto Delfinato; i nostri occhi affaticati per tante ore dal biancore delle nevi si riposarono osservando gli alti solitari pascoli del vallone di Ferrand, mentre al di là del profondo solco della Romanche sorgeva imponente e fiera la Meije, dominante i vasti ghiacciai di Tabuchet e dei Monts de Lans, splendenti al sole come terse lame d'argento.

Verso Nord, la vetta della Grande Casse sembrava protendere verso l'infinito l'acuto suo spigolo di ghiaccio. A lungo i nostri

¹⁾ Si tratta di una terribile sentenza di V. Hugo che non ho il coraggio di trascrivere. Si trova nell' "Homme qui rit" al cap. II.

¹⁾ Vedere quanto scrive in proposito il signor P. Engelbach nel già citato articolo "Le Massif de Cochette".

sguardi vagarono da un punto all'altro dell'immenso orizzonte; solo alle 16 lasciammo la vetta e per la cresta Nord, per una curiosa spaccatura della roccia, quindi per lo spigolo, scendemmo al ghiacciaio, avviandoci verso la solita quota 2672; ci imbattemmo in basso in un dedalo di crepacci profondissimi, dai quali saliva il borbottare sordo dell'acqua scorrente, ed alle 18 ne eravamo fuori giungendo sulla terra ferma presso il Lac Gris. Per la via del mattino facemmo ritorno al Rifugio.

Cime de la Cochette Est (m. 3240, Fl. J. O.). *Prima ascensione per la parete Sud.* — **Aiguille Noire** (m. 3131, Fl. J. O.). — **Cime de la Cochette Ovest** (m. 3245, Fl. J. O.). — *5 settembre.* — Per la via seguita il giorno prima salimmo al ghiacciaio ed in un'ora giungemmo presso lo sperone roccioso quotato m. 2913 sulla Carta Flusin. Lo contornammo sul lato Sud e ci elevammo quindi verso N-O. all'incontro della parete meridionale della Cima della Cochette Est, solcata da un ripido canale roccioso, la cui base si trova un poco più in alto del punto quotato m. 3047,8 sulla più volte citata Carta Flusin.

Una delle solite lingue di neve ci permise di raggiungerne la base e per quanto dal basso non vedessimo bene ove esso ci avrebbe portato, pure non esitammo a iniziarne la scalata; per tenerci al riparo da possibili scariche di pietre, con divertente arrampicata (avevamo dimenticata tutti e tre la sentenza di V. Hugo) risalimmo una breve cresta sulla destra del canale e dopo 40 minuti fummo al nevaio che si stende sotto le Cime della Cochette. Esso è abbastanza ripido e profittammo quindi di una breve fermata per metterci i ramponi. Risalito il nevato alle 10,45 giungevamo sulla vetta della Cochette Est (m. 3240 Fl.).

Il bel tempo era finito; un nebbione umido e freddo ci aveva avvolti sul nevato e non doveva più abbandonarci.

Proseguimmo per la cresta oltre ogni dire divertente, con interessanti passaggi di roccia e di ghiaccio fino alla vetta dell'Aiguille Noire (m. 3131 Fl.).

Quivi, incapaci di orizzontarci perfettamente e non volendo arrischiare una discesa per una parete che non conoscevamo, ricalcammo le nostre orme, ripassammo

sulla Cochette Est e salimmo alla Cima della Cochette Ovest (m. 3245 Fl.).

Seguitammo per la cresta fino ad un marcato intaglio, sul quale attendemmo purtroppo invano una schiarita che ci permettesse di accertarci di essere sul Colle della Cochette tra la Cima della Cochette Ovest e la Cima della Barbarate Nord (m. 3245 Fl.).

Fidammo nel caso e scendemmo dapprima per rocce rotte e malsicure, quindi per una striscia di detriti, pervenendo così alla neve; il pendio si annunciò subito dolcissimo; dovevamo dunque essere sulla buona strada; infatti poco dopo scorgevamo le nostre tracce del mattino.

Le seguimmo fedelmente, memori di quanto ci era toccato pochi giorni prima, e alle 15 giungevamo alla solita quota 2672.

Mentre ci apprestavamo a scendere verso il rifugio, una fitta nevicata imbiancava ogni cosa all'intorno; per far più presto avevamo scelto la via trovata negli ultimi giorni, ma... non riuscimmo a tenere la strada giusta.

Ci perdemmo in quel dedalo di vallette, di piani, di pendii nevosi, di cupole di roccia; salimmo e scendemmo per burroni incassati, per creste, per dossi ampi, malagevoli, valicammo colletti, scendemmo altri pendii di neve, sempre sferzati dal vento che ci lanciava in volto a folate il nevischio tagliente e finalmente ci trovammo in un punto noto... sulle rive del Lago Tournant!

Volgemmo allora decisamente a Nord, scendemmo al Lac Blanc, quindi al canale sotto la Punta 2699. Ancora qualche esitazione e qualche giro per trovare il rifugio e finalmente alle 20 ne aprivamo la porta.

Prima cura fu quella di accendere un buon fuoco per asciugarci; fuori nevicava; la luce sanguigna della fiamma guizzava sul biancore immacolato della neve, sulla quale a tratti si allungavano le nostre ombre; scendeva la neve lenta lenta come di gennaio; l'inverno batteva violentemente alle porte e ci scacciava dalle regioni sulle quali distendeva in segno di possesso la sua greve e candida coltre di neve.

GAETANO BELVIGLIERI (Sezione di Milano e G. L. A. S. G.).

FEDERICO FEDERICI (Sezioni Ligure e di Torino).

RENATO QUESTA (Sezione Ligure).

Il Colle di San Teodulo nella Storia.

Il Colle (3324 m. della Carta I. G. M. e 3322 della Carta Siegfried) di cui rifacciamo la storia, è uno dei passaggi meglio conosciuti nelle Alpi. Noi non saremo perciò sorpresi di sentire che la sua storia è anche più lunga che per altri passaggi di ghiacciaio nelle Alpi, benchè il nostro valico sia un colle di ghiacciaio, dei più incontestabili ¹).

1. — Il Colle di San Teodulo prima del 1200.

Si è affermato che il San Teodulo era conosciuto dai Romani. Tutto è possibile; ma le prove citate all'appoggio di questa tesi non bastano a stabilirne la probabilità. Esse si compongono di vari rinvenimenti di monete romane sul Colle o nella immediata vicinanza. Anzitutto vi sono 25 monete (oggi giorno nella collezione del sig. Giuseppe Seiler), di cui venti appartengono certamente al periodo compreso fra il 200 av. Cristo ed il 400 dopo Cristo. Ma le cinque rimanenti sono descritte come « imitazioni barbariche di pezzi monetari romani », di guisa che esse non possono datare anteriormente al 500. Un altro rinvenimento, fatto nel 1895, si compone di 54 pezzi, di cui 43 sono stati esaminati da specialisti. Di questi 43 pezzi, 42 datano dal III e IV secolo dell'era cristiana. Ma il 43° è un pezzo d'argento coniato alla città di Costanza nel secolo XVII, di modo che il deposito di tutte queste monete sul San Teodulo (un po' sul versante italiano) non può essere anteriore a questa data ²). In ogni caso questi rinvenimenti proverebbero solamente che un profugo abbia lasciato i suoi tesori sul colle e non già che il colle sia stato frequentato al tempo dei Romani.

Più importante è un altro rinvenimento sul colle, fatto pure nel 1895. Si tratta di un ferro di lancia che data dal VI o VII secolo dell'era cristiana e che oggi è conservato nel Museo di Basilea ³).

2. — Il San Teodulo nel Medio Evo.

Pel Medio Evo non abbiamo che due indicazioni indirette che potrebbero comprovare la frequentazione del nostro colle a quell'epoca. J. B. de Tillier (« Historique de la Vallée d'Aoste », 2^a ediz., Aosta, 1888, pag. 144), dice, a proposito della casa di canonichesse regolari di Sant'Agostino, stabilite in Aosta sotto il nome di « Dame di Santa Caterina », che si congetta che queste religiose si stabilissero ad Aosta verso la fine del XII secolo. Le loro costituzioni

¹) Vedere in generale la mia opera: *Josias Simler et les Origines de l'Alpinisme*, Grenoble, 1904; pag. LXII a LXIX.

²) Vedere, a proposito di questi rinvenimenti la lettera di Whymper, indirizzata nel 1896 a Sir John Evans, e stampata nella « Numismatic Chronicle », III^a serie, volume XVII, pag. 127-133, soprattutto la p. 130; la « Guida di Zermatt » di Whymper, pag. 3-4, e l'« Anzeiger für Schweiz Altertumskunde. vol. VII, 1895, pag. 474).

³) Vedere: M. BESSON, *Antiquités du Valais (Vème au Xème siècles)*, Fribourg en Suisse, 1910, p. 86 e tav. XLIV, N.° 1.

recano ch'esse sono venute da Louèche, piccola città dell'Alto Vallese. La tradizione vuole che esse si introducessero nel paese « par le Mont Cervin » nel numero di solo cinque o sei suore e si rifugiassero dapprima ad Antey villaggio nella Valtournanche. Effettivamente il San Teodulo sarebbe stato il cammino più breve per andare da Louèche, che è a sera di Sion, ad Antey.

La seconda prova indiretta della frequentazione del nostro colle nel Medio Evo è in un documento, datato dal 9 gennaio 1218 (stampato dall'abate P. Gremaud nel vol. I, 1875, pag. 205-6, dei suoi « Documents relatifs à l'Histoire du Vallais ». Secondo questo documento sembra che il Vescovo di Sion abbia spedito uno dei suoi canonici ad Aosta per determinare e precisare i propri diritti fondiari in questa regione. Questo canonico scoprì in Aosta un certo Jacques de la Porte Saint-Ours, che riconobbe ch'egli teneva in feudo dal Vescovo, fra altre terre, la parte superiore della Vallata di Gressoney, ossia la Valle del Lys, situata immediatamente a mezzodì del massiccio del M. Rosa. Ora, è precisamente questa parte della suddetta vallata che è oggi giorno abitata da una colonia vallesana, che parla ancora il tedesco vallesano. Non si sa in quale epoca abbia avuto luogo questa colonizzazione, ma poichè altre emigrazioni dall'Alto Vallese in varie direzioni datano dal XIII secolo e il documento in questione dimostra che nel 1218 il Vescovo era di già proprietario della regione che occupano questi coloni, è permesso supporre che essi venissero direttamente dall'Alto Vallese in seguito ad ordini del loro Signore, il Vescovo di Sion. La loro strada più diretta sarebbe stata per la Valle di Zermatt, quindi attraverso il San Teodulo dapprima e le Cimes Blanches di poi (2980 m.), fino al fondo della Val d'Ayas, donde valichi facilissimi permettono l'accesso all'alta Valle del Lys, verso Est. Nel 1694 (vedere più sotto) Arnod fa menzione di una località, al fondo di V. d'Ayas, chiamata allora, come adesso, « Les Allemands ». In ogni caso è quasi certo che questi coloni vallesani presero effettivamente questo itinerario ad una data qualsiasi, ma non è più possibile nè di fissare la data di questa emigrazione, nè la strada che questi coloni hanno seguita. Giova notare che nel 1531 il popolo Bernese si lamentò della venuta di mercanti di Gressoney nella propria città e nel 1548 venne fatta proibizione a questi uomini di Gressoney di costruire a Berna delle baracche in cui esporre le loro mercanzie (Vedere « l'Annuario del C. A. Svizzero », vol. XL, pag. 279). Ora, il cammino diretto da Gressoney a Berna, passava per le Cimes Blanches, il San Teodulo ed il Grimsel.

3. — Il San Teodulo nel XVI secolo.

D'altra parte il nostro valico fu conosciuto nel 1517, poichè un documento di questa data (che mi fu gentilmente comunicato dal prof. Imesch, curato di Naters, in faccia a Briga), enumera fra i « passages nécessaires » quello di

« Pratoborni » (altra volta, il nome di Zermatt¹⁾, che esso pone fra il « Mons Jovis » (o Gran San Bernardo) e il « Passus Sausae » (forse il Monte Moro, ma più probabilmente il Colle d'Antrona).

Il primo passaggio turistico conosciuto sembra essere stato quello effettuato da Aegidius (Gilles) Tschudi (1505-1572), di Glarona, ad una data qualsiasi, prima del 1528. Effettivamente, in un frammento autobiografico che Tschudi ha messo in testa al libro II° della sua opera, intitolata « Gallia Comata », a pag. 283 (terminato prima della sua morte, nel 1572, ma pubblicato solamente nel 1758, molto tempo dopo la sua morte), dice che egli aveva visitato o superato molti dei grandi passaggi delle Alpi Svizzere, come il Gran San Bernardo, la Furka, il San Gottardo, il Lucomagno, il San Bernardino, lo Spluga, ecc. Fra i nomi del Gran San Bernardo e della Furka egli iscrive quello « du Glacier », nome ordinario a quell'epoca del San Teodulo. Egli dice ancora che quel frammento bibliografico lo scrisse trentatré anni dopo la pubblicazione, nel 1538, del suo trattato « De Alpina Rhaetia », quindi nel 1571, e ch'egli aveva redatto questo trattato 42 o 43 anni prima di scrivere questo frammento autobiografico. È dunque evidente che la sua escursione al Teodulo ebbe luogo verso il 1528; è tutto ciò che noi possiamo affermare (vedi in generale gli « Addenda-corrige » della mia opera intitolata « Josias Simler et les Origines de l'Alpinisme jusqu'en 1600 », Grenoble, 1904, pag. 95-96^{XX}). Ora, nella sua opera « De Alpina Rhaetia » del 1538, pag. 95, egli dice che si può penetrare dall'Alto Vallese nella Val d'Aosta « per il Mont Glacier » (« per montem Gletscher ») e sulla sua carta (della stessa data, ma non conservata che nella sua seconda edizione del 1560) attribuisce certamente il nome di « Le Glacier » al nostro valico.

Nella sua opera « Gallia Comata », pag. 361 (vedere il mio « Simler », pag. LXV-LXVI), Tschudi descrive a lungo il nostro colle:

« Le Mont Silvius est appelé « le Glacier » par les Allemands parce que sur son faite s'étend sur une largeur de quatre milles italiens, un champ de névé éternel et de glacier (glace) qui ne fond et ne disparaît jamais; en été on peut toujours le traverser sans crainte soit à cheval, soit à pied. Ce mont est très élevé, et sépare les Sédunes (habitants du Haut Vallais) des Salasses (habitants du Val d'Aoste). Tout à fait sur le faite de ce mont, le chemin se bifurque pour descendre dans la Val d'Aoste par deux vallées latérales, dont l'une appelée Val Tornenza (Val Tournanche), est à droite et va directement à la ville de Châtillon, que j'ai décrite plus haut: et l'autre, appelée Aiaza (Val d'Ayas), est située à main gauche et mène à Eporedia (Ivrea) ».

Come si vede, Tschudi non conosce solamente il San Teodulo che mette in Valtournanche, ma ancora le Cimes Blanches, che danno accesso alla V. d'Ayas.

Nel 1548, Jean Stumpf « Description de la Suisse », attribuisce sulle sue carte generali (numeri 4 e 13) il nome di « Le Glacier » o di

« Mont Glacier » al nostro colle, ma sulla sua carta speciale del Vallese (pag. 338), quello di « Mons Sylvius ». A pag. 339, enumerando i passaggi aperti fra il Vallese e l'Italia, scrive:

« On peut aussi aller de Viège par Chouson c. à d. St. Nicolas) dans le Martthal à travers l'Augstalerberg (c. à d. le Mont d'Aoste) ou Mons Sylvius dans le Krämerthal (egli vuol parlare della Val Tournanche, ma le dà il nome di Valle del Lys o Val dei Mercanti) et la vallée inférieure d'Aoste ».

E di nuovo a pag. 345-6, descrivendo la Valle della Viège:

« Du fond de cette branche de la vallée de la Viège un passage traverse l'Augstalerberg, appelé en latin « Mons Sylvius », pour atteindre le Krämerthal et la vallée d'Aoste, formant partie du duché de Savoie ».

Ed ancora a pag. 367, quando parla della città d'Aosta:

« Depuis le pays du Vallais on peut franchir les montagnes par le passage dont j'ai parlé plus haut sous le nom de Augstalerberg, appelé aussi le Mons Sylvius; ce passage mène dans le Krämerthal et à travers du Glacier ».

Nel 1550, Sebastiano Münster, « Cosmographia Universalis » (il passo non si trova nell'edizione del 1544), dà il nome di « Glacier » sulla sua carta generale della Svizzera, e, ad una volta, « Augstalberg » e « Mons Sylvius » sulla sua carta speciale del Vallese (pag. 331). Nel testo a pag. 333, scrive: « de Viège le voyage peut se continuer soit par le mont de Saas (probabilmente il Colle d'Antrona), soit de l'autre côté par le mont Matter à certaines villes du Milanais, aussi bien que dans le Kremerthal, qui est sujet au comte de Challant ».

Münster distingue dunque assai nettamente il nostro colle da quello delle Cimes Blanches o lo unisce sotto il nome del nostro colle, poichè è da notarsi che perfettamente come Tschudi, dà il nome di Krämerthal alla Valtournanche e non alla Valle del Lys, alla quale questo nome appartiene propriamente.

Nel 1555, la carta della Svizzera di Antoine Salamanca ci stupisce dapprima, ponendo sul nostro colle il nome singolare di « Alpes Graiae ». Ma poichè egli indica il nome di « Mons Sylvius », immediatamente a Sud della città d'Aosta, è evidente che egli ha fatto un errore ed ha invertito questi due nomi. D'altra parte, Salamanca mette il nome di « Alpes Graiae » tanto sul Piccolo San Bernardo, che sul San Teodulo. Josias Simler (« Vallesiae Descriptio », 1574, p. 12) tenta di spiegare questo errore coll'ipotesi che Salamanca abbia pensato al Colle di Gries, ma il suo errore è piuttosto dovuto ad una semplice inavvertenza. Simler fa accenno a questo errore anche nel suo « De Alpihus Commentarius » (vedi più sotto).

Nel 1574, Josias Simler, nella sua « Vallesiae Descriptio » (pag. 18) ci apprende che « la Vallée de Matt a son origine au Mont Sylvius » e « que l'on traverse pour se rendre au pays des Salasses ou dans le Val d'Ayas ». Ma nel suo « De Alpihus Commentarius » (della stessa data) ci descrive il nostro colle più dettagliatamente, appoggiandosi, secondo me, a notizie che egli

¹⁾ Vedi « Revue Alpine », 1907, pag. 174-5.

avrebbe ricevuto da qualche suo alunno vallesano, durante il suo soggiorno a Zurigo (vedi la mia opera, « Josias Simler ecc. » a pag. 11 X). Alla pag. 74 b (pag. 66 della mia edizione) egli scrive le seguenti frasi, ispirate certamente in parte dalla descrizione di Tschudi:

« Chez les Sédunes il y a une montagne que certaines gens appellent « Sylvius », mais à laquelle les habitants du Val d'Aoste ont imposé le nom de « Rosa »; sur cette montagne il y a un amas énorme de glace éternelle, qu'il faut traverser, en se rendant à Aoste, pendant l'espace de presque quatre milles, et cependant cette montagne est dominée par d'autres encore plus élevées et plus rigides: les Vallaisans ont nommé cette montagne de glace le Glacier a cause de la glace qui s'y trouve ».

E alla pag. 99 b (pag. 166 della mia edizione), Simler scrive:

« Parmi les montagnes des Sédunois, à la place où, comme nous avons dit, certaines gens indiquent les « Alpes Graiae », il existe deux itinéraires à travers les crêtes du Mont Sylvius, que nos compatriotes appellent le Glacier, dont l'un mène au pays des Salasses ».

Simler distingue così accuratamente fra i nomi dati al nostro colle sul versante svizzero e su quello italiano. Secondo lui i Vallesani lo chiamavano « le Glacier » o « le Sylvius », mentre i Salassi od abitanti della Val d'Aosta gli attribuivano il nome di « Rosa ». Questo nome apparisce qui per la prima volta, ma non è che una forma della parola « roise » o « roisa », termine usato nel dialetto valdostano (vedere la mia opera, già citata a pag. 20 X - 22 X) a significare ghiacciaio. Esso è dunque semplicemente la traduzione della parola tedesca « der Gletscher » che usano i nostri scrittori, ma che più tardi fu riservato al M. Rosa, il punto culminante del Grand Glacier.

Durante l'estate del 1885, vennero scoperti sul versante valdostano del nostro colle due scheletri umani, le teste e gli zoccoli (coi ferri ancora attaccati) di due cavalli, una croce d'argento, due medaglie e due pezzi di corda, di cui l'una porta la data del 1582. L. Vaccarone non poteva dire con certezza a qual genere di persone (mercanti, rifugiati, militari o sentinelle) questi oggetti abbiano appartenuto (vedere l'« Alpine Journal », vol. XII, pag. 470).

Nell'Atlante o « Theatrum orbis terrarum » d'Ortelius il nome « M. Rosio » è certamente attribuito al nostro colle nell'edizione del 1584 e forse anche nella prima edizione del 1570 (Boll. C. A. I., N. 65, pag. 115 e Jahrb. des S. A. C., N. XL, pag. 257). È a notarsi che su queste carte d'Ortelius le altre località chiamate « Mont » sono dei valichi e non delle vette.

Nell'Atlante di Gerardo Mercatore invece, il nostro colle è chiamato « Mons Sylvius » e nel 1585 e nel 1589 (H. Ferrand, « Les Cartes alpines des Atlas de Mercator », pag. 10, 11 a). Ma nel 1599 Lambert von der Burch (*Sabaudorum Ducum Principumque Historiae Gentilitiae libri duo*, pag. 2 b) adotta il nome « Mons Sylvius » dicendo ch'egli ha copiato tutto questo passo da Ortelius.

Ecco tutto ciò che io ho potuto trovare, datato del XVI secolo, che si riferisce al nostro colle.

Riassumiamo le nostre ricerche, dando i nomi che gli sono stati attribuiti dai diversi scrittori e cartografi.

1. — Le Glacier (1528, 1538, 1548, 1550, prima del 1572 e 1574).
2. — Mons Sylvius (1548, 1550, 1555, prima del 1572, 1574, 1585, 1589 e 1599).
3. — Augstalberg (1548 e 1550).
4. — Mons Matter (1550).
5. — Rosa o M. Rosio (1574 e 1584).

Nessuna menzione adunque prima del 1600 dei nomi oggidì tanto conosciuti di San Teodulo e di Mont Cervin.

4. — Il San Teodulo nel secolo XVII.

Nel XVII secolo troviamo relativamente poche menzioni del nostro colle, ma, per contrò, nel 1694 la prima descrizione dettagliata del suo passaggio, mentre che poco dopo, nel 1688, i nomi « Montcervin » e « St.-Théodule » fanno la loro prima apparizione.

Nel 1606 H. R. Rebmaun (o Ampelander) pubblica il suo curioso poema topografico intitolato « Dialogue entre le Niesen et le Stockhorn ». Egli attinge i suoi dati topografici a Stumpf. A due riprese (pag. 326 e 331 dell'ediz. del 1620) egli adotta il nome di « Augstalberg » e a due riprese pure (pag. 326 e 341) dà quello di « Mons Sylvius ». D'altra parte J. Guler nella sua « Rhaetia » (1616), indica sulla sua carta della Rezia Occidentale i nomi di « Sylvius Mons » e di « Gletscher ». Il « M. della Roisa » della carta di Magini (1620) sembra indicare il M. Rosa piuttosto che il nostro colle (vedi la riproduzione nel « Boll. C. A. I. », N. 56 ed il testo a pagina 118, e l'« Jahrbuch des S. A. C. », XL, pag. 261). Ma nel 1630 una carta di Mercatore ed il testo annesso alla carta stessa, semplice riproduzione di quella del 1589 (vedi più sopra), dà il nome di « Mons Sylvius » aggiungendovi anche nel testo quello di « Augstalberg » (Boll. C. A. I., N. 56, pag. 115 e nota 3). La carta del Vallesano di Du Val del 1644, indica due « Mons Sylvio » assai prossimi fra di loro, di cui l'uno indica probabilmente il Cervino e l'altro il nostro colle, che porta anche l'iscrizione « iter in Val Aiazam, Germ. Trementhal » (lapsus, per Kremental). Sanson nel 1648 sulla sua carta dell'Alta Lombardia, dà « Monte Silvio » una sol volta. Nel 1656, J. B. Plantinus nel testo della sua opera intitolata « Helvetia antiqua et nova » (pag. 53-4) copiando i suoi antecessori, riunisce quattro nomi pel nostro colle: « Mons Matter-Gletscher-Mons Sylvius-Austelberg », mentre J. J. Wagner (1680) nella sua opera dal titolo « Historia Naturalis Helvetiae Curiosa » (pag. 16 e 26) segnala i nomi « Le Glacier » e « Mons Sylvius ». È assai sorprendente il fatto che l'eccellente carta del Vallesano, disegnata da un vallesano, Antoine Lambien, nel 1682 (incisa solamente nel 1709 a Lione; vedine la riproduzione in faccia alla pag. 264 dell'Ann. del C. A. S., XL) non nomina il nostro passaggio e invece, per la prima volta indica il Matter « Dioldinhorn » (questa parola « Dioldin », è forse un errore dell'incisore lionese per « Cervin ? »). La carta di Cantelli da Vignola (1686), ripete il nome « M. Silvio ».

Ma nel 1688, s'apre una nuova epoca nella storia del colle. Infatti le istruzioni date a' suoi rappresentanti valdostani dal Duca di Savoia, per impedire ai Valdesi del Piemonte (espulsi nel 1687) di penetrare sul territorio della Savoia (stampate interamente nell'opera « Le vie delle Alpi Occidentali » di L. Vaccarone, pagine 118-121) parla una volta della « garde de Mont Cervin » per la quale si doveva costruire un « barracone » sul colle stesso, e due volte della « Royse » o ghiacciaio estendentesi sul versante italiano del colle. Ma più frequenti sono le menzioni in questo documento delle fortificazioni « de St.-Theodelle ». Nel 1690 la carta di Jaillot, riprende il nome « M. Servin », ma nel 1691 quella di Nolin riproduce quello di « Monte Silvio ».

Finalmente, nel 1694, P. A. Arnod, un funzionario del Ducato d'Aosta, redasse la sua bella « Relation des Passages de tout le Circuit du Duché d'Aoste venant des Provinces circonvoisines » in cui descrive il nostro valico assai dettagliatamente (questo passo è stato riportato da Vaccarone tanto nel 1880-81 nel Boll. C. A. I., N. 41, pag. 35 nota 1 e N. 45, pag. 190-92, quanto nel 1884 nella sua opera « Le Vie delle Alpi Occidentali », pag. 116-117); più tardi, nel 1904, venne ristampato da me nella mia opera « Josias Simler, ecc. », a pag. 308^X (a) - 310^X e 325^X. Mi permetto di trascrivere integralmente quanto Arnod dice a proposito del nostro valico:

« Praborna [ossia Zermatt] est situé au bas de la montagne à main droite du fleuve du Rosne en montant; et pénétrant un vallon estroit, pierreux et précipiteux, à une bonne heure l'on trouve glacier d'Ottemma [Arnod crede che i ghiacciai del San Teodulo facciano parte del grande ghiacciaio d'Ottemna] d'une rude montée et difficile au commencement, puis espèce de planure distinguée d'une autre par une rude montée au millieux, puis à la sommité, une autre montée. La trace du chemin est vague et incertaine par ces glaciers à proportion des crevaces qui s'y font et de l'instabilité du temps. Cependant pour la plus part il va ressortir par le bas d'une grand rocher roux fort élevé et perpendiculaire [forse quello quotato 3212 sulla carta Siegfried], là où la neige s'arreste fort rarement à cause des vents et du penchant à plomp: et avançant à la sommité l'on y trouve une vieille et grossière statue de bois appellée Saint-Théodule, que l'on dit par ancienne tradition avoir esté mise en ce lieu par les Valésiens sous un motif de vénération et de protection [si sa che San Théodulo è il patrono del Vallese] envers ledit saint; et faisant un petit tour toujours à droite et toujours sur le glacier l'on y trouve la sommité qui fait les confins des États du Valeys et du Duché d'Aoste; là où le passage se peut prendre par la largeur qu'il y a d'environ quarante ou cinquante toises d'un mont à l'autre: puis à gauche il y a un grand mont escarpé et la continuation des glaciers du costé d'Ayas appellé Cimes Blanches. A droite il y a le grand mont escarpé dont j'y sus parlé de Saint-Théodule, à la sommité duquel nos milices on fait environ trente toises de retranchemens à pierre avec ses crenaux pour par la hauteur du

rocher dominer toute l'avenue du costé de Valleys, et le lieu de leur positure sur le rocher est disputable s'il n'avance point demi toise sur l'Etat de Valleys.

« Ces montagnes soit cette sommité s'appelle Monservin, et faisant une rude descente toujours sur le glacier l'on trouve le premier alpage sur Valtournanche, qui s'appelle le Jomein, puis le Bruil, restant à costé Corillon et Bardoney.

« Ce glacier est de la traite d'environ quatre bonnes heures de chemin, un peu plus long du costé de Valleys que de la Val d'Aoste, très difficile à cause des crevaces: néanmoins en temps de paix il est fréquenté par des montures seulement deux ou trois mois les plus libres de l'esté, mais non sans danger à cause de l'intempérie de l'air et des crevasses fréquentes qui obligent les passants à porter des aix pour les traverser.

« A moytié et à gauche de l'Arp de Jomein en descendant l'on trouve une caserne vieille en carré appellée Maison du Pays, qui domine tout le pays: laquelle consiste en deux voûtes de pair sous terre et deux cabinets au-dessus, de la contenance d'environ six hommes, chacun avec ses crenaux, où l'on découvre toute la montagne: aussy l'on y fait la garde et sentinelle depuis les cabinets, et le voûtes servent de retraite.

« A gauche en descendant l'on prend le sentier soit passage toujours sur le glacier, qui torne passer par dernier ledit mont des Cimes Blanches, et remonte à droite pour aller du costé d'Ayas, au lieu appellé les Allemands ».

Alla pagina 325^X Arnod riassume brevemente questo tragitto:

« Depuis Prazborna en Valeys l'on monte et descend les glassiers de Mont Servin pour venir en Valtournanche de Cly » (Cly è un castello rovinato, che domina la borgata di Chambave, un po' ad ovest di Châtillon, all'imbocco della Valtournanche).

Questa relazione d'Arnod è interessantissima per molti riguardi. Sembra dunque che l'importanza militare del nostro colle fosse infine riconosciuta verso il 1688 e il 1694, in causa della « Glorieuse Rentrée » dei Valdesi del Piemonte nelle loro vallate nel 1689. Piacerebbe conoscere se Arnod stesso abbia visitato o traversato il colle (nel 1689, come si sa, egli fece un tentativo di traversata del Colle del Gigante, partendo da Courmayeur, ma non riuscendo a traversare « les séracs du Géant » sul versante di Chamonix).

I nomi che sono stati attribuiti al nostro colle nel XVII secolo sono, nella maggior parte, semplici riproduzioni di nomi menzionati nel XVI secolo. Ma vale forse la pena di darne un elenco, dal quale apparisce come nel XVII secolo, è il nome di « Mons Sylvius » quello più frequentemente usato.

1. — Le Glacier (1616, 1656 e 1680).
2. — Mons Sylvius (1606, 1616, 1630, 1644, 1648, 1656, 1686 e 1691).
3. — Augstalerberg (1606 e 1656).
4. — Mons Matter (1656).
5. — Mont Cervin (1688, 1690 e 1694).
6. — St.-Théodule (1688 e 1694).

Di questi sei nomi « Le Glacier » e « Augstalerberg » riappariscono raramente nel XVIII secolo, epoca in cui quello di « Mons Sylvius » sparisce

poco a poco, benchè non sia sempre facile decidere se questo nome si riferisce ad un colle, a una cima o ad un gruppo.

5. — Il San Teodulo nel XVIII secolo.

Le carte di Visscher e di Seuter, tutte e due datate circa dal 1710, danno « Monte Sylvio » come nome del valico e questo nome riappare nel 1743 su quella di Le Rouge sotto la forma di « Mont Silvie ». Nel 1707 la carta di Guillaume de l'Isle inventa un nome strano per nostro colle — « Col de V. de Bagni » che appartiene certamente al Col de Fenêtre di Balme — ; questa carta attribuisce il nome « Col de Pennins » (che di diritto appartiene al nostro valico) al Col Collon, ma evidentemente per errore; la stessa cosa si verifica nelle carte di G. de l'Isle del 1715, 1730 e 1780. La carta della Svizzera fatta da J. J. Scheuchzer (1712) indica Zermatt, ma non il nostro colle. Lo stesso autore, nella sua opera (1716) intitolata « Helvetiae Stoicheiographia, Orographia et Oreographia » ci dà « Augstalberg » (pag. 162), « Le Glacier » (pag. 176), « Matter » (pag. 192) e « Mons Sylvius » (pag. 219), dando, all'ultimo rinvio, una piccola nota sul colle ed aggiungendo i nomi di « Rosa, Austelberg e Le Glacier ». Nel 1723 nella sua grande opera « Itinera per Helvetiae Alpinas Regiones facta annis 1702-1711 » Scheuchzer riunisce nuovamente tutti questi nomi (pag. 290 e 304), riproducendo semplicemente i dati di Tschudi, Stumpf e Simler, perchè, sfortunatamente per noi, egli non visitò mai la vallata di Zermatt. Nel 1738, J. B. de Tillier, segretario-generale del Duca d'Aosta (« Historique de la Vallée d'Aoste, II^{me} édit., Aoste 1888, pag. 96-97) così descrive il nostro valico :

VALTORNANCHE. — « La Valtornanche, dépendante de la baronnie de Cly, a trois paroisses, dont la dernière a donné le nom à la vallée. Il n'y a rien de particulier, si ce n'est que passage dans le haut Vallais, passage fort fréquenté dans la bonne saison, quoiqu'on soit obligé de cheminer pendant trois ou quatre lieues à travers de vastes glaciers, parsemés de profondes crevasses sur lesquelles on est quelquefois obligé de mettre des planches pour servir de pont aux passants et les sauver du risque d'y tomber et périr. Ce passage s'appelle du *Mont-Cervin*, à cause de la pyramide de ce nom, dont on cotoie la base en passant, et qui, au dire des connaisseurs, est une des plus hautes de toute la chaîne des Alpes ».

Nel 1760 la carta di Rouvier e nel 1769 quella di Grasset indicano il nome « Col de Pennins », ma sembrano riprodurre l'errore di G. de l'Isle, facendo discendere l'itinerario di questo passaggio nella Valpellina (alla quale essi non attribuiscono alcun nome) anzichè per la Valtornanche.

Nel 1760, G. S. Gruner (« Die Eisgebirge des Schweizerlandes », Berna, I, pag. 229-30) dà una breve descrizione del nostro colle sotto il nome di « Silvius o Austelerberg ». Egli dice che occorrono sei ore per andare da Praborne nella Valtornanche attraverso quel grande campo di ghiaccio, che ora monta ed ora discende ed è intersecato di crepacci che sono assai faticosi e pericolosi pei viaggiatori. Sulla sua carta egli indica sotto il N. 142 il nome « Sylvio ».

Giungiamo pertanto al primo arrivo di turisti nella Val di Zermatt. Ora, si sa che essi furono dei botanici. V'era nei dintorni di Bex (Vaud) una famiglia di guardiaboschi che fecero dei viaggi collo scopo di raccogliere delle piante per il celebre botanico Albrecht von Haller di Berna. Questa famiglia si chiamava Thomas ed io ne ho narrato l'attività alpinistica nell'« Alpine Journal », vol. XXIII, 1906-7, pag. 294 e segg. Ora sembra, dalla prefazione (pag. XVIII) del primo volume dell'opera principale di Haller, intitolata « Historia Stirpium indigenarum Helvetiae », che Pierre Thomas, prima della pubblicazione di quest'opera (1768), ma dopo il 1758, (data della nomina di Haller a Direttore delle Saline a Bex, carica ch'egli tenne fino al 1764), abbia traversato il San Teodulo almeno una volta, e che suo figlio Abraham abbia fatto questo tragitto una volta e forse anche due. Ecco le trasi di Haller, che io ho stampato a pag. 363 dell'« Alpine Journal », vol. XXIII :

« Ita Petrus Thomas — amplissimo itinere per montem Sylvium in vallis Augustae partem Ternanche. Abraham Thomas denuo per Sylvium montem in vallem Ternanche, et montem St. Bernard rediit; et iterato demum idem iter relegit ».

Dunque le prime traversate turistiche del nostro colle, datano fra il 1758 e il 1764. Il nome « Mons Sylvius » mantiene sempre la sua voga. Tuttavia nel 1768, la carta di Walser, seguita nel 1791 da quella di Albrecht, si contentano di una descrizione del nostro colle come « passage qui mène dans la Vallée d'Aoste ». Ma nel 1772, la carta di Borgonio-Stagnoni ci offre un nome nuovissimo, nome che doveva aver fortuna in Italia, quello di « Colla (sic) del Passo di Vallais ».

Finalmente il nostro valico veniva svelato alla generalità dei viaggiatori.

Il 14 agosto 1789 esso fu attraversato dal celebre Orazio Benedetto De Saussure (« Voyages dans les Alpes », sections 2220-1, vol. IV, pag. 379-383), che nuovamente vi salì dal Breuil e vi passò tre giorni, dall'11 al 14 agosto 1792, occupato in osservazioni scientifiche (luogo citato, sez. 2240-2268, vol. IV, pag. 408-437). Nel 1792 De Saussure non discese a Zermatt, ma il 13 agosto egli compì la prima ascensione del Piccolo Cervino, ch'egli chiama « Cime Brume du Breithorn ». Egli fa menzione e nell'uno e nell'altro viaggio delle fortificazioni rovinate del San Teodulo. Nel 1789, egli fu accompagnato da muli carichi e ci dice che il passaggio porta indifferentemente il nome di « Val Tournanche » o di « Monte Cervino » (pag. 379 e sez. 2220), ma più avanti, ed anche nel 1792, egli si serve esclusivamente del nome di « Col du Mont Cervin ». Nel 1792 De Saussure fece costruire sul colle una piccola capanna (sez. 2240, vol. IV, p. 409-10), le cui vestigia vennero trovate più tardi da vari turisti.

Il IV volume della grande opera di De Saussure non venne pubblicato che nel 1796. Ma fra il 1792 ed il 1796, almeno due botanici hanno visitato il colle. L'uno è il farmacista Schleicher, che ringrazia De Saussure per un elenco di piante trovate sul colle (sez. 2277, vol. IV, p. 442-3).

L'altro è il botanico, più sopra nominato, Abraham Thomas, che descrive la sua traversata, compiuta nel luglio del 1795, in una lettera stampata nella « Guide du Botaniste qui voyage dans le Valais », del Priore L. J. Muri (Losanna, 1810, pag. 17-8) e riprodotta da me nell' « Alpine Journal », vol. XXIII, pag. 303). Poichè questa descrizione è relativamente poco conosciuta, io la trascrivo integralmente:

« Le lendemain, accompagné de guides, qui sont ici indispensables, je pris le chemin du Mont *Silvio* par Blatten (Platten), hameau à une demie lieue de *Tzermatten*. Depuis ce premier village où monte par des lieux escarpés dans des ravins où nait en quantité l'*Artemisia glacialis*. La montagne au-dessous du glacier est couverte d'un gazon agréablement coupé par le *Ranunculus glacialis*. J'aborde peu après le glacier qui est à une lieue et demie de Blatten. Dans un endroit nommé Blat (Leichenbretter), herissé de monticules formés par les morènes des glaciers, j'observe la *Potentilla multifida*, l'*Astragalus Halleri*, et l'*Astrag. campestris*. Après avoir franchi les morènes j'entre enfin dans une vaste plaine de glaces et neiges éblouissantes: à droite est le Matterhorn; à gauche sont des plateaux immenses de glaces, couronnés d'aiguilles qui forment le plus beau comme le plus étonnant tableau.

« Après une marche de deux lieues sur le glacier, vous atteignez enfin *St. Théodule*, au pied du Matterhorn; c'est là que le célèbre De Saussure avait fait bâtir une cabanne pour y passer quelques jours. On y découvre encore des murs, restes de fortifications antiques; ici la végétation est suspendue, et l'on n'y aperçoit que l'*Aretia alpina* abritée dans les fentes de rocher.

« On reprend, de là, par une pente assez roide, le glacier qui devient très-dangereux; il est coupé par d'énormes crévasses que l'on ne sauroit franchir, et il s'en forme souvent de nouvelles, où le voyageur imprudent peut se perdre et finir misérablement son voyage, plusieurs de ces fentes étant masquées par la neige non-seulement en hiver, mais même en été, lorsqu'il en est tombé de la nouvelle.

« En quittant le glacier on suit des gradins qui descendent de la montagne supérieure nommé la *Fournette* (Fornet); plus bas, là où le gazon commence, il est tapissé en jaune par un *Cheiranthus* nain, dont les fleurs sont très-belles et qui, pour l'ordinaire, n'a qu'une pouce de hauteur. Il paroît que c'est plutôt le *Cheiranthus alpinus* qu'une nouvelle espèce.

« La montagne forme un amphithéâtre, embellie par des lacs, et au-dessous sont des rochers taillés à pic. Cet endroit se nomme le *Breuil*: il est à trois lieues de *St. Théodule*. On peut s'arrêter au petit hameau qui s'appelle *au Breuil*, et s'y rafraîchir, car en été on y vend du vin ».

Ma nel 1798 l'ottimo Atlante di J. H. Weiss iscrive (foglio XIV) sul nostro colle le parole: « Passage quelquefois praticable dans le mois d'août ».

Nel settembre 1800 ebbe luogo la prima traversata inglese del nostro colle, effettuata da Cade con tre amici e la guida J. Marie Couttet, una delle guide di O. B. De Saussure nel 1789

e 1792. Al piede del pendio nevoso, sul versante italiano, la carovana incontrò due militari francesi che avevano disertato l'armata francese allora occupata ad assediare Mantova. Essi avevano già tentato il passaggio a varie riprese e si unirono alla carovana di Cade. Quest'ultimo chiama il valico tanto « Mont Rose », quanto « St. Théodule » (vedi il testo della sua interessante relazione stampata nell' « Alpine Journal », vol. VII, pag. 435, ed. E. Whymper: « Guide to Zermatt », pag. 13-4).

Giunti pertanto alla fine del XVIII secolo facciamo la statistica dei nomi che sono stati attribuiti al nostro colle durante questi cento anni:

1. Le Glacier (1716 e 1723).
2. Mons Sylvius (1710 due volte, 1716, 1723, 1743, 1760 due volte, 1768 e 1795).
3. Augstalerberg (1716, 1723 e 1760).
4. Matter (1716 e 1723).
5. Rosa (1716, 1723 e 1800).
6. Mont Cervin (1738, 1789 e 1792).
7. Col de V. de Bagni (1707).
8. Col de Pennins (1707, 1715, 1730, 1760, 1769 e 1780).
9. Colla del passo di Vallais (1772).
10. Val Tournanche (1789).
11. St. Théodule (1795 e 1800).

Si vede che è sempre « Mons Sylvius » il nome più usato pel nostro Colle; « Mont Cervin » e « St. Théodule » durano fatica a farsi accettare.

6. — Il San Teodulo nel XIX secolo fino al 1855.

a) Nomi portati dal colle in quest'epoca.

Nel 1804 noi troviamo cenno del nostro colle per la prima volta in una guida redatta per uso dei turisti. Si tratta della 2ª edizione della « Anleitung », di J. G. Ebel, IV, pag. 208-9, che è attinta quasi esclusivamente ai dati forniti da De Saussure (nessun cenno del colle nella 1ª edizione datata del 1793). Gli si attribuisce il nome di « Col de Cervin » o di « passage à travers la crête du Matterhorn ». Nel 1812, Hildebrand Schiner nella sua « Description du Département du Simplon », pag. 265, sembra chiamarlo « Mont Silvius », ma è possibile che egli voglia indicare sotto questo nome piuttosto il M. Cervino che il nostro colle.

A partire dal 1827 (carta annessa all'opera « Opérations Géodésiques pour la Mesure d'un Arc du parallèle moyen ») le carte piemontesi e sarde sembrano appoggiarsi su quella di Borgonio-Stagnoni del 1772. Infatti quella nel 1827 dà il nome « Pas du Vallais »; nel 1841 la carta sarda all'1 : 250.000 lo stesso nome; la carta annessa, nel 1845, al « Le Alpi che cingono l'Italia », porta: « Passo del Vallese » (questo nome si trova anche nel testo, pag. 508, mentre che sul « Profilo geometrico » si legge « Pas del Valais ou de St. Théodule »; nel 1846, la carta sarda al 1 : 500.000, « Passo del Vallais », e la grande carta sarda (1866) al 1 : 50.000, « Croix du Valais, Colle S. Théodule »; ma verso il 1882 la carta dell'I. G. M. I., consacra definitivamente il solo nome « Colle San Teodulo ».

D'altra parte la carta di Chaix (1832) adotta il nome di « Col du Cervin » e per prima dà

un'altitudine « 10,284 pieds de Paris », mentre che nel 1835 quella di Wörl indica « St. Théodule Fort », attribuisce un'altezza di « 10,416 pieds de Paris » al colle, ch'essa chiama « Matter Joch », e lo descrive come praticabile in luglio e agosto ».

Nel 1840 la carta annessa all'opera di Julius Fröbel, intitolata « Reise in die weniger bekannten Thäler auf der Nordseite der Penninischen Alpen » (Berlino), adotta il nome « Matterjoch ».

Le tre carte (1840, 1850 e 1856) di C. M. Engelhardt portano il nome « St. Théodul Pass, 10,416 ». Ma le due carte di Gottlieb Studer (1850 e 1853) ed il suo opuscolo « Die Seitenthäler des Wallis » (Zürich 1850, pag. 22), tutte danno « Matterjoch ».

Più tardi le carte ufficiali svizzere (Dufour, « Excursionskarte e Atlante Siegfried ») danno il doppio nome di « Matterjoch » o « Theodulpass ».

b) *Passaggi del nostro colle.*

Nel 1813 un viaggiatore francese, Henry Maynard, con J. M. Couttet, salì dal Breuil al colle, da cui effettuò la prima ascensione al Breithorn; la carovana pare che sia ridiscesa al Breuil (vedere i pezzi giustificativi stampati nell'« Alpine Journal », vol. XV, pag. 437-8). Nel 1821 il celebre astronomo inglese Sir John Herschel, rifece l'ascensione del Breithorn dal San Teodulo, ma non apparisce s'egli abbia attraversato il colle o l'abbia solamente guadagnato per l'uno o l'altro versante (« Peaks, Passes and Glaciers », II^a serie, vol. II, pag. 260). Nel 1822, il turista svizzero Caspar Hirzel-Escher, traversò il nostro colle dal Breuil a Zermatt « Wanderungen in weniger besuchte Alpengegenden der Schweiz und ihrer nächsten Umgebungen », Zürich, 1829, pag. 103-6), e lo chiama « Matterhornpass, Matterberg o Col du Montcervin ». Quindi vengono parecchi turisti inglesi. Nel 1825 William Brockedon lo valicò da Valtournanche a Zermatt (« Journals of Excursions in the Alps », London, 1833, pag. 228-234); egli lo chiama « Mont Cervin », e ci riferisce i discorsi della sua guida di Valtournanche, che cioè si faceva allora anche del contrabbando attraverso il colle, ma non mai quanto all'epoca del Blocco contro la Gran Bretagna, proclamato da Napoleone. La guida gli mostrò anche una croce che indicava il luogo in cui un contrabbandiere testardo era stato ucciso dai doganieri.

Poi, nel 1826, viene Frank Walker, padre dei celebri alpinisti Horace e Lucy (vedere il volume « Mountaineering » nelle « Badminton Series », pag. 379). Nel 1830 il conte Scozzese Minto col giovane figlio, un amico ed una carovana di guide di Chamonix, salì due volte da Zermatt al colle e vi bivaccò due notti prima di riuscire l'ascensione del Breithorn (« Alpine Journal », vol. XVI, pag. 153-9 e 224-33); anch'egli adotta il nome di « Mont Cervin » pel nostro colle.

Il 28 luglio 1836 fa epoca nella storia del nostro colle, perchè venne visitato per la prima volta da donne alpiniste. Infatti in quel giorno il viaggiatore strasburghese C. M. Engelhardt, con la moglie e la cognata, vi salì da Zermatt, ridiscendendovi per la stessa via. Dalla sommità del colle Engelhardt disegnò un panorama, che è annesso alla sua opera « Naturschilderungen

aus den höchsten Schweizer-Alpen », Parigi e Strasburgo) nella quale egli dà una relazione della sua ascensione (pag. 228-240). Egli adotta il nome « Theodulpass ».

Nel 1838 uscì la prima edizione della « Guide Murray pour la Suisse et les Alpes de la Savoie et du Piémont », nella quale Brockedon descrive dettagliatamente il nostro colle, chiamandolo « Col du Mont Cervin » (pag. 248-9).

J. Ruden, allora curato di Zermatt ci narra (« Familien-Statistik von Zermatt », Ingenbohl 1870, pag. 148) che una quarantina d'anni prima si vendeva a Châtillon del vino valdese che v'era stato trasportato attraverso il nostro colle, e che ad un'epoca indeterminata, secondo i discorsi dei vecchi del paese, era cosa tutt'altro che rara il vedere 23 o 30 muli, carichi di barili di vino vallesano, sull'itinerario del nostro colle.

Nel 1840 il turista inglese A. T. Malkin, attraversò il Teodulo e le Cimes Blanches da Zermatt ad Ayas e più tardi, nello stesso estate, egli visitò con delle signore il nostro colle da Zermatt, andata e ritorno (« Alpine Journal », vol. X, pag. 44 e XV, pag. 47-9 e 59). Sembra ancora che nel 1840 John Ball sia salito da Zermatt al colle, tornando per la stessa via; è più sicuro che il 2 settembre 1853 egli lo attraversò dal Breuil a Zermatt (taccuino manoscritto di Ball, esaminato da W. A. B. Coolidge).

Nel 1842, il 26 agosto, il professore scozzese J. D. Forbes e l'alpinista svizzero Gottlieb Studer, passarono il nostro colle da Zermatt al Breuil (Forbes: « Travels through the Alps of Savoy », pag. 319-324); egli lo chiama « Col du Mont Cervin o St.-Théodule » e parla delle fortificazioni rovinate del 1688. Nel 1851, il celebre geografo Hermann Schlagintweit, salì da Zermatt al colle il 27 agosto (egli lo chiama « Matterjoch o Col du St. Théodule ») e vi restò per fare delle osservazioni scientifiche fino al 29 agosto, quando discese al Breuil (A. et H. Schlagintweit: « Neue Untersuchungen über die physicalische Geographie der Alpen », Leipzig, 1854, pagine 30 e 83).

Il 14 settembre 1852, Alfred Wills (uno dei fondatori del Club Alpino Inglese) ed un amico H., attraversarono il nostro colle da Zermatt al Breuil (Wills: « Wanderings among the High Alps », pag. 201-215); egli dà i nomi: « St.-Théodule, Mont Cervin e Matterjoch ». Nel 1855, T. W. Hinchliff (che aveva già attraversato il colle da Zermatt al Breuil nel settembre 1854) e W. Dundas, da Zermatt visitarono la capanna sul colle e qualche giorno più tardi varcarono il colle da Zermatt al Breuil (Hinchliff: « Summer Months among the Alps », pag. 144 e 152-3). Nello stesso anno, S. W. King e la sua signora, si recarono al passo dal Breuil, andata e ritorno: (S. W. King: « Italian Valleys of the Pennine Alps », pag. 206-18); egli gli attribuisce il nome di « Mont Cervin ou Col St. Théodule ».

E mi fermo qui, perchè a cominciare dal 1855 il colle diventa di più in più noto ai turisti.

c) *Osteria sul Colle.*

Abbiamo veduto che nel 1792 De Saussure fece costruire sul colle una piccola capanna, di

volontà propria, e che delle vestigia sono state trovate dai turisti che vennero dopo di lui. Nel 1830, la carovana del conte Minto scoprì le quattro mura della capanna del 1792 e se ne servirono, improvvisando un tetto, pel loro bivacco. Nel 1851 Schlagintweit (pag. 83, op. cit.) trovò un po' al di sotto dello stesso colle degli uomini di Valtournanche (chiamati Meynet) che erano occupati nel fabbricare una piccola capanna per uso dei turisti. Essa non era ancora completamente terminata al tempo della sua visita, di modo che egli accettò l'offerta dei Meynet di usare della tenda ch'essi avevano innalzata durante i loro lavori. Engelhardt, scrivendo nel 1851, completa i dati di Schlagintweit (« Das Monte Rosa und Matterhorn Gebirg », Parigi e Strasburgo, 1852, pag. 243-44). Egli racconta che un uomo, chiamato Minette, (lapsus evidente per Meynet) aveva rizzato una tenda sul colle durante la costruzione della sua capanna. Un turista inglese (si dice, diplomato) fu sorpreso di trovare in questa tenda un ricovero convenevole e pagò 20 lire per la notte che vi passò. Ed ancora offerse al proprietario di anticipargli 6000 lire per le spese di costruzione della capanna. Si dice che il proprietario accettò questa proposta con somma gioia e che questa somma gli venne effettivamente pagata.

L'edizione del Bädeker del 1854 (la 5^a) dice, a pag. 257, che questa capanna venne costruita nel 1852 e che un inglese aveva contribuito con 1000 lire alle spese di costruzione. Il 14 settembre 1852, Wills (pag. 210-212) racconta d'aver trovato quest'uomo (in costume assai pittoresco) e sua moglie installati nella loro tenda e ch'egli ispezionò la capanna allora terminata fino al primo piano e che doveva contenere quattro camere da letto. L'insegna di questo « hôtel » doveva essere « le Bouquetin ». Era un'idealista che vantava sempre le bellezze di un sorger di sole goduto dal colle e disse fieramente a Wills: « Monsieur, je travaille pour l'humanité ».

La 7^a edizione della Guida Murray pel 1856 ci apprende (pag. 308) che nel 1854-55 una capanna era stata costruita sul colle e che vi si poteva avere del pane, del formaggio e del vino. Nel 1855, Hinchliff (pag. 144 e 152-53) vi trovò la capanna col suo proprietario che s'occupava sempre d'ingrandire la sua abitazione. Egli aveva servito nell'armata di Napoleone, sotto il maresciallo Junot e nel 1855 aveva due figli nell'armata della Crimea. Nel 1855 anche King visitò questa capanna (pag. 208, 213). Egli ci dice che essa era stata costruita colle rovine della capanna di De Saussure e che il proprietario attuale fu il padre della sua guida, Meynet.

Sembra dunque che l'osteria del San Teodulo dati dal 1854.

Il canonico Carrel (Boll. C. A. I., N. 3, pagine 66-67) dà un'altra relazione, leggermente diversa da quella che noi abbiamo dato, delle origini dell'osteria sul colle. Secondo lui, J. Pierre

Meynet (nipote di J. Jacques di cui fa cenno De Saussure nel 1792 alla sez. 2278 o vol. IV, pag. 444) nel 1850 rimaneggiò le rovine della capanna di De Saussure (dove egli trovò ancora della paglia e delle monete) e coprse l'edificio con una tela. Alla fine del 1852, quest'uomo cedette la sua baracca a suo cugino, Antoine François Meynet (figlio del su detto Jean Jacques), « baraque que le vendeur, animé de sentiments d'humanité, a eu la bonne et hardie pensée de faire construire pour donner l'hospitalité aux passants ». A. Fr. Meynet fece coprire questa baracca in pietre ed affidò l'incarico di fabbricare una succursale in legno a suo fratello, Jean Baptiste, ed ai figli di quest'ultimo, Augustin e Gabriel, che infatti terminarono questa casetta in legno. Jean Baptiste morì nel 1856 e A. J. Meynet, essendo notaio ad Aosta, vendette la capanna in pietre a qualcuno di Valtournanche che acquistò anche, nello stesso anno, ogni diritto d'Augustin e Gabriel sulla casa in legno.

*
**

Terminiamo quest'articolo ricordando qualche fatto curioso, succeduto dopo il 1855 e interessante il nostro colle.

Il ben nolo scienziato Dollfus-Ausset di Mulhouse, fece eseguire a proprie spese una serie di osservazioni meteorologiche sul San Teodulo. Queste osservazioni ebbero luogo dall'agosto 1865 all'agosto 1866 e furono fatte dai fratelli Melchior e Jacob Blatter di Meiringen e Joseph Antoine Gorret (padre dell'abate Amé Gorret, più tardi assai noto come alpinista). I risultati furono pubblicati nel vol. VIII, parte 1^a, dei « Matériaux pour l'Étude des Glaciers » di Dollfus-Ausset ed anche in una serie di 14 fascicoli a parte, pubblicati fra il 1866 ed il 1868. (Vedere soprattutto la lunga lettera del canonico Carrel, stampata nel N. 3 del « Boll. del C. A. I. » e le brevi note apparse nel N. 1, pag. 9 e nell' « Echo des Alpes », 1871, pagina 6 e nell' « Alpine Journal », vol. II, pag. 219 e 272). Nella « Guide de la Vallée d'Aosta » dell'abate A. Gorret e del barone Cl. Bich (Torino, 1876, pag. 343), l'abate Gorret ricorda la visita fatta al padre (stabilito sul colle) da lui e da suo fratello Carlo, il 20 gennaio 1866.

Si troveranno parecchie leggende piacevoli relative al nostro colle nell'operetta di G. Corona, intitolata « Aria di Monti » (Roma, 1880) a pagina 15 e seg.

È riputato che durante l'estate del 1899 un turista americano abbia varcato il colle in bicicletta! (vedere il giornale inglese « The Standard » del 22 settembre 1899). Ma il nostro colle attende e attenderà forse per molto tempo ancora la sua ferrovia e il suo servizio d'automobili, ma probabilmente non molto il suo aeroplano.

W. A. B. COOLIDGE

(Socio onorario del C. A. I.)

L'inaugurazione della lapide a COLOMBANO ROMEAN al Traforo di Touilles.

Un modesto operaio di Chiomonte, Colombano Romean, progettava e da solo eseguiva dal 1526 al 1533 a circa 2050 m. di altezza presso la Cresta dei Quattro Denti (Alta Valle di Susa) un traforo della lunghezza di 500 m. per 1,80 d'altezza ed 1 di largo, scavato nella roccia a colpi di mazzetta. Bisogna riportarsi alle condizioni di tempo e di luogo in cui veniva eseguito il colossale lavoro per apprezzare la tenacia del rude alpigiano e basta percorrere la vasta regione di Ramats e di Cels sopra Chiomonte ed Exilles per comprendere l'insigne beneficio arrecato a quelle terre dalle acque di Touilles che, provenendo dall'opposto omonimo vallone scendono attraverso al provvido traforo. L'opera del montanaro era ben degna di onoranza e fin dal 1879 sul traforo di Touilles la Sezione di Susa del C. A. I. aveva posto col concorso di Autorità, di alpinisti e di popolazione una lapide donata da B. Caso, benemerito socio della Sezione di Napoli. In tale circostanza Felice Chiapusso, presidente allora della Sezione Susina, dotto ricercatore delle memorie della sua valle, aveva con una pubblicazione documentata rivendicate le glorie di Colombano Romean. Pur troppo il tempo e la malevolenza di pochi distrussero il marmoreo ricordo; era dovere che venisse più stabilmente ricostituito; se ne fece interprete altro egregio cultore delle glorie valsusine, il socio cav. Gustavo Couvert, e ne accolse la proposta la Sezione di Torino, essendo venuta a mancare quella locale. L'iniziativa si ebbe l'auspicato concorso dei Municipi beneficati e di alcuni valligiani, ed ora la lapide rinnovata nel bronzo, saldamente assicurata sulla fronte del traforo di Touilles, guarda alla Valle, inneggiando nuovamente al nome di Romean.

L'inaugurazione ebbe luogo il 30 luglio; essa fu modesta, ma solenne per la grandiosità del paesaggio e per l'intervento di forse 300 persone: signore, villeggianti, alpinisti e valligiani venuti da Torino e da ogni borgo della valle, e fra di essi il conte Luigi Cibrario, presidente della Sezione di Torino, il deputato del collegio comm. Cesare Bouvier, il sottoprefetto di Susa cav. Pettinati, il colonnello Panseri comandante del Presidio di Susa, le rappresentanze di Chiomonte, di Exilles e di Susa, il cav. dott. Couvert, i colonnelli Sibille e Griffa, il consigliere di Cassazione cav. Scotti, l'ispettore scolastico Gallasso, il segretario

comunale Filliol di Exilles, una comitiva della "Cricca Alpinistica di Torino", ed infine le guide Edoardo e Cesare Sibille, che curarono il trasporto ed il collocamento della lapide da essi adornata di bandiere e di fiori delle Alpi. Mandarono la loro adesione il sindaco di Susa, il cav. Levis consigliere provinciale, e il maggiore Bassino degli Alpini.

La lapide dice così:

COLOMBANO ROMEAN

CHIOMONTESE

NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XVI IDEÒ E SOLO COMPÌ
IN VIII ANNI QUESTO TRAFORO
PEL QUALE CONDUCENDO A CHIOMONTE E AD EXILLES
LE ACQUE DI TOUILLES
QUESTE BALZE STERILI E DESERTE
IN CONTRADA FERTILE TRASFORMAVA

DOVE GIÀ NEL 1879

COMUNI BENEFICATI, SEZIONE DI SUSÀ, BENIAMINO CASO
AVEVANO POSTO MEMORE RICORDO
A NOVELLO TRIBUTO DI RICONOSCENZA
I MUNICIPI DI CHIOMONTE, DI EXILLES E DI SUSÀ
LA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO
RICOLLOCAVANO

1911

Caduto il velario, che copriva la targa, il conte Cibrario ne fece la consegna a nome del Club Alpino, additando l'opera insigne di Colombano Romean; ricordò Felice Chiapusso, che ne fu lo storico, ed il dott. Couvert, che tanto fece per consacrarne la memoria, ed inneggiò alla concorde unione del Club Alpino e delle popolazioni di montagna nell'onoranza ad un modesto alpigiano. Quindi applauditissimi l'on. Bouvier e il sotto-prefetto cav. Pettinati espressero sentimenti di gratitudine al Club Alpino ed encomii al dott. Couvert, ed evocarono l'umile lavoratore Chiomontese come esempio di costanza e d'operosità. L'assessore Vittorio Coste, rappresentante di Exilles, ed il maestro Sibille di Chiomonte ebbero infine espressioni di riconoscenza per tutti. E poscia, l'acqua di Touilles, che prima taceva, irruppe di nuovo abbondante e rumorosa dal traforo, scendendo fra gli evviva a continuare l'opera sua fecondatrice alle terre sottostanti.

La lieta giornata ebbe termine in Chiomonte con un pranzo all'albergo Valletti, alla fine del quale pronunciarono ancora applaudite parole l'on. Bouvier e il cav. Garino, consigliere provinciale di Susa.

IL XXX CONGRESSO GEOLOGICO NAZIONALE

A LECCO

La Società Geologica Italiana, fondata nel 1881 a Bologna da Quintino Sella, il grande scienziato e statista che già aveva dato vita al Club Alpino Italiano, ha tenuto dal 10 al 17 settembre, per iniziativa del suo e nostro presidente, on. prof. comm. Mario Cermenati, il XXX Congresso Geologico Nazionale nella nostra città, facendo escursioni geologiche nella Valsassina, nella Valle d'Esino e sul Monte Barro.

Per l'occasione, oltre a numerosi geologi, paleontologi, mineralogisti e ingegneri delle miniere d'ogni parte d'Italia, intervennero anche il presidente del C. A. I., senatore prof. Lorenzo Camerano, il rappresentante della Sezione di Milano, ing. Giuseppe Codara, ed altri alpinisti.

La Sezione di Lecco del C. A. I. volle perciò manifestare verso gli ospiti illustri ed i colleghi in alpinismo i migliori sensi ospitali; e volle offrire ai congressisti una refezione al Passo di Cainallo (1296), quando, il giorno 12 corr., essi si recarono da Esino al Pizzo dei Cich (1453), e deliberò di indire per lo stesso giorno e con la stessa meta la 5ª gita sociale dell'annata, invitando i soci tutti a prendervi parte.

Così, sotto la guida dell'on. Cermenati, più di 80 geologi, il senatore Camerano, e numerosi soci della Sezione di Lecco parteciparono alla magnifica escursione nella ridente Valle d'Esino, preceduti dai vessilli sventolanti.

Si prende a Lecco il treno delle 7,21, che ci porta a Varenna in mezz'ora. Qui una visita fuggevole alle cave di marmo nero, quindi si inizia, parte a piedi, parte a cavallo e parte in slitta, la comoda salita che porta a Perledo, dove ha luogo una breve visita alle cave degli scisti ad ittioliti.

L'aria è fresca e la giornata si annunzia magnifica.

Alle 10 e mezza si giunge ad Esino che imbandierata festosamente ci accoglie con applausi: e al suono degli inni patriottici, dopo breve sosta, si prosegue pel Passo di Cainallo, ove si giunge verso mezzogiorno. Lassù ha luogo la colazione, distribuita in cestini, offerta dalla Sezione di Lecco del C. A. I.

Non manca lo champagne che dà la stura a numerosi brindisi. Parla per primo, col consueto brio, l'on. Cermenati. Seguono il prof. De Toni dell'Università di Modena, il senatore Camerano, il prof. Taramelli, il presidente della Società Escursionisti Lecchesi, Arnaldo Sassi, il prof. Roccati del R. Politecnico di Torino in rappresentanza della Sezione Ligure del C. A. I. e del Club Alpino Francese, il prof. Mattiolo del R. Ufficio Geologico, tutti brindando alla fraternità degli Alpinisti coi Geologi, levando, da una delle cime di quel gruppo delle Grigne, che il nostro Stoppani ha studiato con tanto intelletto d'amore, l'evviva alla Geologia, all'Alpinismo, a Quintino Sella e ad Antonio Stoppani!

I Congressisti quindi esplorano le ricche località fossilifere circostanti, la grotta di Cainallo e, in parte, ascendono il Pizzo dei Cich (1453).

Alle 14 si effettua la discesa ad Esino; da qui, parte dei congressisti partono per Varenna, donde in automobile raggiungono Lierna; parte scendono direttamente a Lierna attraverso il Passo di Ortanella (994).

A Lierna, pittoresco paese in riva al lago, ai piedi di un dolce declivio verdeggianti, che contrasta coi dirupi dei monti sovrincombenti, alle 19, al Grand Hôtel, ha luogo un pranzo di 120 coperti, offerto dal Comitato di Lecco. Allo champagne, parlano il Sindaco di Lierna, il prof. Taramelli, l'ing. Sabatini, il prof. De Toni, il prof. Bucca, il prof. Meli di Roma, il comm. Nelli di Firenze, che offre una targa di bronzo alla città di Lecco, il cav. Maspes, il sen. Camerano, tutti inneggiando all'ospitalità della popolazione, e al "mago" organizzatore del Congresso, on. Cermenati, che risponde a tutti, fra applausi fragorosi.

Tale gita, che è destinata a segnare una delle pagine più gloriose della vita della Sezione di Lecco si chiude in una corsa fantasmagorica in automobili, per lunghe gallerie scavate nella rupe, per lunghi viadotti a picco sulla dirupata e selvatica costiera lacuale, illuminata dal blando raggio della luna.

G. BACCHETTA (Sezione di Lecco).

L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE ALPINA DI TORINO NEL VILLAGGIO DEL C. A. I.

La mostra dei quadri di alta montagna.

(Continuando la visita a TURINETTO SOPRANO).

III.

Studiatamente, abbiamo atteso a trattare della mostra artistica del Villaggio Alpino. Non si può parlare di una esposizione di quadri avendola veduta una sola volta; bisogna ritornarci due, tre, più volte. Così avviene, come è accaduto a me, di notare tanti dipinti ai quali prima, nel numero, non si era fatto caso, di trovare piacevoli certi quadri che a prima vista non erano

montagna un alpinista può qualche volta dare un giudizio non spregevole, od un consiglio degno di nota.

E, ancora per la sincerità, confesso però fin d'ora che in nessuna delle 147 tele esposte la maestà della montagna, la sua intimità serena o aggrondata, mi pare evocata con *vera, suggestiva potenza d'ambiente e di poesia*; ma in molte, moltissime, vi è una buona « intimità persuasiva », per modo che chi visita l'Esposizione artistica del C. A. I., finisce per riportarne un'ottima impressione, se non coll'uscirne del tutto soddisfatto.

— Procediamo con ordine ed entriamo nella

1^a sala.

A destra, colpisce subito piacevolmente la vista una tela divisionista di ERNESTO BARBERO (Torino), riprodotte con verità certi effetti di « *Luce ed Ombra* » nell'ora del tramonto su di una vetta nevosa; lì presso, v'è uno studio poco persuasivo di LUDWIG VON SENGER (Monaco di Baviera), un « *Pendio di neve* », adatto per gli ski, di una delle tante collinette a Sud di Monaco. GIOVANNI RAVA (Torino) espone un *Cervino* dal versante italiano, in cui si vorrebbe vedere una maggiore sveltezza; FRITZ BAER (Monaco di Baviera) un quadro di grandi dimensioni, nel quale, fra una grande prevalenza di un colore azzurro sporco, dà una veduta un po' velata del « Gruppo di Ferwall dal Galzig », riuscendo a do-



IL CERVINO DURANTE UN TEMPORALE.

Quadro di A. Gos (Ginevra). — Riproduz. fotogr. dell'ing. Luino.

apparire tali, e di vederne invece tanti altri, che al primo sguardo erano sembrati vivi e smaglianti, perdere a poco a poco queste loro proprietà, precisamente come succede di certe persone che da principio si trovano brillanti, ma che poi, frequentandole, perdono ogni interesse.

Premetto che le mie sono le impressioni di un alpinista e non di un intenditore d'arte pittorica; ma, forse, in una esposizione di quadri di alta

nare bene la profondità delle vallate ed il senso delle distanze. ANDREA TAVERNIER (Torino), di cui vedremo un altro quadro nella 3^a sala, presenta una graziosa impressione di montagna piena di calma e serenità ed OTTO BARTH (Vienna), di cui vedremo due altri lavori in questa sala, un bellissimo pastello « *Giorno di pioggia* » in cui veramente si sente la montagna. Dalla sommità di una vallata dolomitica lo sguardo piomba

in una gran vallata, profondissima e verde, per arrestarsi ad un lontano sfondo di nevi. Se la mente non m'inganna, credo di ravvisare in esso un paesaggio delle Alpi Trentine: il colpo d'occhio familiare a chi dalle Dolomiti di Brenta guarda alla Val Rendena ed al Carè Alto. AMBROGIO RAFFAELE (Vigevano) ha un piccolo studio dal titolo « *Alti pascoli* » con bei giuochi di luce e M. TREBUCHET (Parigi) ha mandato un acquerello rappresentante il « *Blümlisalhorn* ».

Nella parete di destra del salone, EMILIO LONGONI ha posto il suo grande quadro divisionista, ormai già noto per le molte riproduzioni che di esso hanno fatto le riviste d'arte e di varietà, rappresentante un « *Ghiacciaio* » seraccato e spaccato, colle infinite sfumature e gradazioni di colori che si osservano

nei crepacci di quei torrenti gelati e l'impressione che l'occhio dell'alpinista puro ne riceve, è veramente buona e durevole. HENRY HAVET (Parigi) ha inviato due studi di paesaggi valesani che ci lasciano dubbiosi: forse sono troppo ricchi di colori; ERNESTO HODEL (Lucerna) un *Cervino* un po' troppo convenzionale e affusolato, per quanto accurato. IRENE GILARDI (Torino) espone un pastello emanante una profonda tristezza, ma anche una calma e una pace infinita: un laghetto tutto tranquillo in una bigia coppa granitica, ornata qua e là di qualche chiazza di verde, sul quale si attardano pigre nebbie fiocose: ROMOLO UBERTALLI (Moncalieri) ha una graziosissima

impressione di « *Vette fiorite* », ma che apparisce un po' smorta. Perché non usare delle tinte più vive? Credo che si animerebbe subito. ALBERTO FALCHETTI (Torino), di cui vedremo anche in altre sale alcuni lavori, ha una buona visione del « *Cervino* » mentre si prepara una bufera ed una istantanea (si può dire?) di un breve tratto del corso del « *Torrente Evançon* ».

Nella parete centrale un enorme quadro di ALBERT GOS (Clarens) domina su tutti gli altri, non solo per le sue proporzioni, ma anche per quella « intimità persuasiva » appunto, di cui dissi più sopra. Egli ci presenta qui un « *Cervino durante un temporale* » di notevole potenza suggestiva e mostra in esso di aver chiaramente compreso « che non si evoca un formidabile gigante, rendendolo simile ad un innocuo fanciullo ». Della superba montagna riesce infatti a suggerire la forte individualità. Dove forse il quadro è un po' manchevole, si è nel primo piano, in cui il ghiacciaio appare tagliato in prismi regolari, come meccanicamente. Non

altrettanto riuscita appare una tela minore dello stesso Gos, una visione invernale del *Breithorn*, tutto rosato dal sole.

Un altro *Breithorn* espone HANS BEATUS WIELAND (Monaco), di cui vedremo in un'altra sala un'opera pregevole, ed è un robusto acquerello a sentiti contrasti ed a linee marcate: tanto marcate da dare all'opera come l'aspetto di una rappresentazione schematica. Eppure qui un alpinista puro vi trova la vera montagna. . . . Immediatamente vicino a questo, un pastello di EMERICH SCHAFFRAN rappresenta bene un tratto del *Gruppo dell'Ortler* dal versante di Sulden, in un giorno nuvoloso. CHARLES PALMIÉ (Monaco) ha invece inviato una tela grigio-azzurra come l'alba invernale che rappresenta mentre sul pae-



DAL COLLE DI MARIELEN. — Quadro di C. Cressini (Milano).

saggio spira un forte « *Vento di Sud* », che solleva turbini di neve farinosa.

OTTO BARTH, oltre il pastello che già abbiamo visto, espone qui due vigorose tele che recano l'impronta ardita della nuova scuola seguita dai pittori di montagna tedeschi, tutta a forti tinte e forti contrasti, ma che danno la montagna colla sua costituzione rude e scabra e la vigoria delle sue linee. Ed è con curiosità prima, con attenzione poi, con vivo interesse infine che si osservano quelle due tele: « *Neve fresca al Breuil* » e « *Primavera nelle Dolomiti* ».

CARLO CRESSINI (Milano), già noto agli alpinisti per le sue tele fortunate, ha mandato qui un quadro di alta montagna, una veduta « *Dal Colle di MarieLen* », sull'ampio ghiacciaio di Aletsch, di cui diamo anche la riproduzione fotografica. Essa servirà meglio che qualsiasi commento a dare un'idea dell'opera. ADELAIDE FRASATI AMETIS (Torino), espone una riuscita visione invernale di un paesaggio dell'*Alta Engadina*: EDWARD COMPTON (Feldafing), certamente il più

prolifico fra tutti i pittori in fatto di tele, schizzi ed acquerelli di bassa ed alta montagna (si può dire che non v'è opera d'alpinismo d'una certa importanza uscita in Germania ed in Inghilterra in questi ultimi vent'anni, che non porti qualche suo lavoro), ha qui mandato una grande tela, rappresentante un *Ghiacciaio* crepacciato, mentre sopra di esso si addensa la bufera. Nel fondo un timido raggio di sole sopra una cima lontana, ha forse una luce un po' troppo voluta, ma tutto il quadro ha in sè per la sua precisione nei dettagli e nella rappresentazione della montagna un valore documentario notevolissimo. MARIO VIANI D'OVVRANO (Torino) espone una tela dal titolo « *A 1500 metri* » rappresentante l'esterno di una costruzione alpestre posta sopra un dosso erboso; EDUARD BRUN (Grenoble) ha uno studio di luci nel suo pastello « *Dôme e*



IL BREITHORN.

Acquerello di H. B. Wieland (Monaco). — Riproduz. fotogr. del'ing. Luino.

Aiguille du Gouter al tramonto »; KARL REISER (Partenkirchen in Algovia), di cui vedremo un bel *Cervino* in un'altra sala, espone qui una tela « *Mattino di Giugno in montagna* » che ha tutta l'aria di un quadro appena abbozzato.

Con questo abbiamo terminato di visitare la prima, e possiamo passare alla

2ª sala.

Scendiamo qualche gradino (poichè si trova ad un livello inferiore della precedente) e volgiamo tosto a destra.

LEONARDO RODA (Torino) presenta un paesaggio di ghiacciai in un'aurora calmissima, al « *Passo del Teodulo* »; GIUSEPPE GRASSIS (Torino) un angolo dell' « *Alta Valle d'Ayas* », vivace e dalle tinte indovinate.

LUIGI ARBARELLO (Torino) ha due tele « *Lyskamm e Piramide Vincent dal Lago Gabiet* », e « *M. Bianco dal M. Fortin* »; nella prima sono riuscitissimi i riflessi delle acque del tranquillo

laghetto, nella seconda è buona la rappresentazione del maggior colosso delle Alpi, mentre forse è meno sincero il primo piano, dato dall'*Aiguille Noire de Pétéret* e da qualche pigra nebbia vagante. FRITZ OSSWALD (Monaco di Baviera) espone un paesaggio prealpino di primavera, quando la coltre nevosa comincia a dileguarsi; CARLO POLLONERA (Torino), un ripiano fiorito di « *Rhododendri* » (nella rappresentazione dei quali si può dire uno specialista), emanante una dolce poesia.

GUSTAV BECHLER (Monaco), di cui vedremo anche un'altra opera nella 4ª sala, ha un curiosissimo quadro « *Silenzio invernale* », che fa rimanere perplessi. Schematico, anche troppo, nei vivi contrasti fra l'albore delle nevi, sotto un cielo di piombo e l'oscurità delle pinete che si arrampicano sui ripidi fianchi dei monti, ha poi una tale profondità nel cielo stesso che pare di *sentirne* tutta l'immensa distesa. ANDREA TAVERNIER (Torino) ha qui un altro quadro « *Fra i rododendri* » pieno di vita e di colore; ALBERTO FALCHETTI (Torino) una visione di rupi erte e desolate, dominate da candidi ghiacciai, in cui è donato bene il senso delle profondità della valle; lo stesso pittore ha poi sei piccoli robusti « *Studi* » di cime granitiche e di guglie dolomitiche, di paesaggi estivi ed invernali, che soddisfano pienamente l'occhio dell'alpinista.

CESARE BERTOLOTTI (Brescia) presenta una bella tela in cui è diffusa una gran calma ed una gran tristezza. E uno dei paesaggi di Valcamonica preferiti dal pittore che li ha goduti e studiati in ogni senso, un paesaggio ritratto nelle albe semi-invernali, quando tutta la natura è raccolta in sè. Ma ci duole di non vedere qui uno de' suoi classici quadri coi castagneti di Paspardo, che egli sa tanto bene riprodurre e a cui forse deve la maggior parte della sua fama.

MATTEO OLIVERO (Saluzzo) ha una tela divisionista « *Tramonto in Val Macra* », in cui il primo piano è dato da un grazioso aggruppamento di case e lo sfondo da monti dalle linee non molto marcate.

FRANK HOCH (Monaco) espone una tela divisionista di grandissima potenza suggestiva; è intitolata « *Solitudine tra le nevi* ». Episodio principale del quadro è un rudere sul quale grava uno spesso cappello nevoso; nello sfondo alcuni monti con delle pinete, e tutt'intorno, nel breve piano, della neve, colpita obliquamente dagli ultimi bagliori della sera, che le donano una infinità di tinte e di sfumature violacee, riprodotte con grande efficacia.

HANS BEATUS WIELAND (Monaco), (vedi anche la 1ª sala), ha un quadretto alpestre veramente

delizioso; tre « *Guide sulla via del ritorno* », scendono a grandi passi lungo il sentiero in prossimità del ghiacciaio già in ombra, mentre il sole getta un ultimo sprazzo di luce dorata sulle vette nevose del fondo. Negli atteggiamenti di quegli uomini è una tale verità e naturalezza, che udii un visitatore esclamare: « Guarda che bel tratto di pellicola cinematografica! ». A parte l'irriverenza del confronto, niente di più vero! Le guide *camminano* veramente. VINCENZO DE STEFANI (Venezia) ha inviato una tela dal titolo « *Prima neve nell'Alto Cadore* » in cui è diffusa un'aria tempestosa e grigia, di effetto; ALBERTO ROSSI (Torino) presenta un'ampia tela dal titolo: « *Les Grandes Jorasses* », in cui piace assai di più il primo piano dato dalla valle, che non il fondo dato quelle cime austere; CHARLES PALMIÉ (Monaco), un quadro: « *Sole di sera* », che confesso candidamente di non capire; KARL ARMELER, un « *Mattino in montagna* » durante la stagione invernale, nel quale manca il distacco fra i vari piani (ed è peccato, perchè il soggetto è grazioso!); KARL ARP (Weimar) un « *Ghiacciaio dell'Ortler* » preso dalla strada dello Stelvio, che, pur non essendo persuasivo, ha nell'andamento una certa grandiosità e maestosità di linee che colpisce.

Ed ora, avendo visitato anche la seconda, possiamo passare alla

3ª sala.

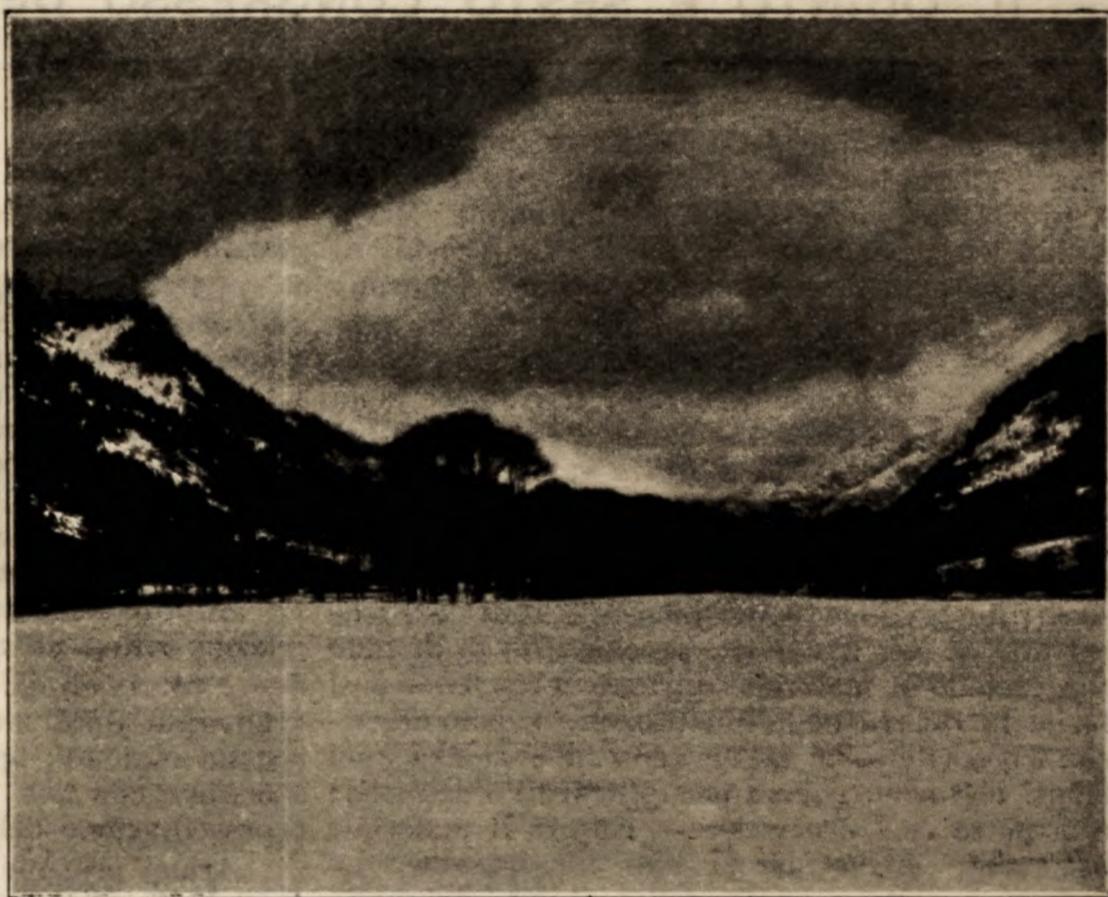
Per fare ciò dobbiamo salire qualche gradino; il C. A. I. non sarebbe stato in carattere se non avesse messo nel suo villaggio molti dislivelli!

Appena sopra il vano d'ingresso, si nota una gran tela di GIACOMO GROSSO (Torino) rappresentante « *La Mer de Glace e il Montanvers* » ed in esso piace specialmente il fondo dato dalle Grandes Jorasses, velate da tenuissimo vapore, superbe dominatrici della fiumana gelata che si svolge ai loro piedi. CARLO CRESSINI (Milano), (vedi anche nella 1ª sala) ha una bella veduta del celebre « *Lago di Märielen* » che riflette le infinite luci del fronte del ghiacciaio che si avvanza in esso; JACQUES RUCH un « *Inverno nelle Alpi Svizzere* » di cui è riuscito bene l'effetto della catena di sfondo, tutta immersa in tinte violacee; ALBERT GOS (Ginevra), (vedi anche nella 1ª sala), svolge ancora in due piccoli quadri il tema da lui preferito, il *Cervino* classico, di Zermatt; in uno di questi il colosso è rappresentato nella notte, in cui è diffusa una calma chiarezza stellare, e l'effetto che se ne ricava è sorprendente.

PIETRO FRAGIACOMO (Venezia) ha due tele: una piccola della « *Marmolada* » (dal versante ghiacciato), ed una grande dal titolo « *In Val d'Am-*

pezzo », nella quale è dato uno di quei calmi paesaggi pastorali, tutto verde, nei quali riposa l'occhio e la mente. GIUSEPPE BOZZALLA (Pollone) ha due quadri di un gusto finissimo: « *Elegie della montagna* » (di cui diamo la riproduzione fotografica), e « *Ultimo raggio sulla Ranzola* »; ambedue sono paesaggi invernali di grande effetto pittorico ed artistico e suggeriscono assai bene l'idea della montagna, mentre riproducono con arte fine le sfumature e i giuochi di luce sulla neve.

CESARE MAGGI (Torino) espone nientemeno che sei quadri; « *Il temporale* » è una tela di grande potenza suggestiva: sopra una catena ghiacciata cumuli enormi e minacciosi di oscurissime nubi recano lo scroscio dell'acqua ed il



ELEGIE DELLA MONTAGNA.

Quadro di G. Bozzalla (Pollone). — Riprod. fotogr. di Dall'Armi.

clangore dei fulmini e dei tuoni; « *Sera di vento* » è il titolo di un'altra tela rappresentante una vallata già immersa nell'ombra, mentre sulla vetta nevosa dello sfondo, su cui s'attarda un ultimo bagliore, il vento va sfocciando e lacerando una piccola nube; « *Una notte di luna* » s'intitola un'altra tela riprodotte un paesaggio invernale sotto la luce scialba di Selene, con riusciti studi d'ombra; « *Le nuvole* » è il titolo di un quadro che riproduce un'ampia vallata in ombra, collo sfondo di vette nevose, sulle quali corrono inseguendosi cumuli e cirri nella luce della sera; « *Lo svanire della luce* » s'intitola un quadro, anch'esso di effetto: mentre il paesello e la valle sono già immersi nell'oscurità, la linea capricciosa delle creste dentellate si profila nettamente contro una luce giallastra, diffusa. In tutte queste tele l'autore ha creduto prudente di mettere un cristallo di protezione, ma ha fatto male, perchè sovente il riflesso del cristallo stesso impedisce di trovare una posi-

zione favorevole per osservarle e per tal modo le tele perdono indubbiamente d'effetto. L'altro quadro di notevoli proporzioni: « *Il Monte Bianco d'inverno* », non ci persuade molto.

RENÉ MÉNARD (Parigi) ha mandato tre quadri di grande potenza rappresentativa: « *Il Cervino* », « *Il Monte Rosa* », e « *La Catena del Monte Bianco dal Colle di Saint-Cergue* »; ma è specialmente in quest'ultimo in cui rivela la nobiltà rarissima della visione. Egli si è posto davanti al M. Bianco « nella più terribile delle posizioni: a cinquanta chilometri di distanza ed avendo dinanzi il più topografico dei panorami: la indicibile delicatezza dei rapporti, la nobiltà

classica della visione esercitata in tante stupende evocazioni di paesaggio antico, gli hanno consentito di trarre da quella disperata povertà di motivo, una sensazione di poesia »¹⁾. Ci duole assai di non poter qui presentare una riproduzione di questo quadro, i vari tentativi di ritrarlo non essendo riusciti.

RAFFAELE DE GRADA (Zurigo) presenta infine una buona tela « *Inverno a Braunwald* » in cui il motivo principale è dato da un ruscello tortuoso che si fa strada fra la neve: ed è un soggetto trattato con molta maestria e sicurezza.

(Continua).

v. l.

IL QUINTO E SESTO CONGRESSO DELLA S. U. C. A. I.

svoltisi durante gli accampamenti in Valnontey *) e in Valsesia.

Il rappresentante della Direzione Generale dichiara aperta la seduta (15 agosto 1910, ore 14). A presidente viene eletto ad unanimità Mario Arano ed a Segretario Federico De Vecchi. Si passa tosto alla discussione dell'ordine del giorno:

1° *Illustrazione della montagna*. — Su proposta del senior dott. Gaetano Scotti, rappresentante della Direzione Generale, si riunisce nella discussione a questo 1° comma il 2°: « *Archivio Fotografico dei Monti d'Italia* », facendo notare come l'illustrazione della montagna fatta con criteri tecnici, rappresenti il compito più importante che resta a fare attualmente agli alpinisti. Ma essa illustrazione è intimamente legata all'istituzione di un Archivio, perchè solo ordinando con metodo il materiale esistente e rendendo così facile la ricerca delle illustrazioni o delle descrizioni occorrenti, si metteranno in evidenza quei monti che sono ancora poco illustrati o descritti; e si potrà così provvedere a riunire il materiale occorrente anche per la loro illustrazione. Le notizie raccolte a mezzo dell'Archivio, dovranno poi essere pubblicate colla massima sollecitudine.

I congressisti prendono atto di queste dichiarazioni e approvano le intenzioni della Direzione Generale della S. U. C. A. I. riflettenti la pubblicazione di un'opera basata su questi criteri.

3° *Segnavie*. — Berti prega di insistere presso la Sede Centrale affinchè provveda ad invitare le Sezioni a collocare segnavie con criteri alpinistici.

Arano fa alcune osservazioni di indole generale, ed infine presenta la proposta del senior dott. Romano Balabio « Nuovo criterio di segnalazione pei rifugi ».

Questo tipo di segnalazione deve servire per ritrovare quei rifugi che, situati in mezzo ad altipiani, difficilmente si possono rintracciare. Si tratta di collocare una serie di frecce in minio, disposte su due linee, incrociandosi fra loro ad angolo retto nel punto dove trovasi il rifugio. Le linee, a seconda i posti, potranno avere lunghezze variabili ed anche sbarrare completamente una vallata.

*¹⁾ Per esigenze di Redazione questa relazione non si poté pubblicare prima d'ora. Non per questo perde della sua importanza ed i soci la leggeranno con interesse.

Le dette frecce convergeranno verso il rifugio, ed il viaggiatore, anche smarrendo il giusto itinerario, incontrerà le frecce che lo porteranno al luogo di ricovero. Si approva questa proposta.

4° *Rifugi alpini*. — Accade qualche volta di arrivare ad una capanna e di non poterla aprire. Le serrature hanno congegno troppo complicato, ed anche se costruite in bronzo per evitare che si arrugginiscono, sovente non soddisfano al loro scopo. Si propone quindi l'applicazione di semplici chiavistelli con chiave triangolare e bussola profonda, onde impedire di poter smuovere con altri strumenti il chiavistello.

Si propone poi di invitare gli enti che costruiscono rifugi ad attenersi a questo criterio.

5° *Alberghi*. — Viene osservato come negli alberghi alpini manchino spesso fotografie e carte della regione; oppure siano in mostra fotografie e carte che non rispondono ad una buona rappresentazione della montagna.

Arano propone che venga studiato il mezzo migliore per poter dotare qualche albergo importante di pratiche e dettagliate notizie, in modo che possa questa prima dotazione servire di incitamento agli altri alberghi, per procurarsi anch'essi un simile materiale tanto utile per la diffusione della conoscenza della montagna. Soggiunge che la S.U.C.A.I. dovrebbe cercare di convincere qualche albergatore intelligente a disporre una congrua somma per detto lavoro, da eseguirsi sotto la Direzione della S. U. C. A. I.

6° *Lotta contro l'alcoolismo nelle vallate alpine*. — Dopo alcuni accenni alla questione in generale, si propone d'accordarsi colle Società anticooliste per la pubblicazione d'un opuscolo con intenti pratici, da diffondersi nei paesi di montagna dove l'alcoolismo è molto diffuso.

Si delibera di incaricare Domenico Pastorello (che col suo opuscolo sull'*Alcool in montagna*, guadagnò il premio della Sede Centrale del C. A. I. nel concorso nazionale bandito dalla S.U.C.A.I.) affinchè faccia le opportune pratiche presso le Società anticooliste, atte a conseguire l'intento manifestato dai congressisti.

¹⁾ Enrico Thovez, nel giornale « La Stampa ».

7° « *Folklore* ». — Si constata l'esulare dei costumi caratteristici delle vallate alpine e l'abbandono di quelle pratiche, feste e giuochi che costituiscono un patrimonio di memorie utilissime allo studio della vita delle popolazioni montane. Si fanno voti affinché quegli studenti che abitano nelle vallate, raccolgano tutto il materiale folkloristico che a loro è dato di poter riunire. Il materiale raccolto venga inviato alla S. U. C. A. I. che provvederà ad archivarlo ed a pubblicarlo.

8° *L'avvenire commerciale delle nostre vallate*. — 9° *Miglioramento strade, mezzi di trasporto, comunicazioni*. — 10° *Miniere*. — 11° *Piccole industrie, loro miglioramento*. — 12° *Portata delle acque dei torrenti*. — 13° *Rimboscamento, taglio razionale dei boschi, collocazione telefori*. — 14° *Pascolo*. — 15° *Fauna*.

Queste ultime otto proposte vengono conglobate per lo studio e si stabilisce che il materiale di osservazioni venga richiesto ai soci che abitano o che hanno occasione di frequentare le vallate alpine.

Il socio senior avv. Operti propone che i criteri per lo studio di questi argomenti vengano forniti da una Commissione competente di tecnici, anche non Sucaini, la quale trasmetta il risultato dei suoi lavori e le direttive per lo svolgimento di queste proposte alla Direzione. Si approva.

Esaurito così l'ordine del giorno si incarica la Direzione di studiare un abbozzo di regolamento per il Concorso internazionale di fotografia alpina, diffondendo anche i criteri riflettenti l'utilità di ritrarre una montagna avendo riguardo alla via d'ascensione ed ai particolari di tecnica di scalata che, in certi punti, si possono mettere in evidenza. Si propone anche di raccogliere una serie di fotografie di tecnica alpinistica, per roccia, per ghiacciaio, sull'uso della corda, della piccozza, ecc..., per l'illustrazione delle manovre più utili che possono occorrere durante la salita d'una montagna.

Il senior avv. Operti legge ancora un Memoriale del senior dott. Balabio con alcune proposte sui miglioramenti possibili e più importanti da apportarsi alla Rivista del C. A. I.

Detto Memoriale venne trasmesso alla Sede Centrale del C. A. I.

Il Congresso si chiude inviando al cav. Guido Rey un telegramma di saluto reverente.

Il Presidente del Congresso: MARIO ARANO.

Il Segretario: FEDERICO DE VECCHI.

Il VI° Congresso in Valsesia.

Dichiarata aperta la seduta dal dott. Gaetano Scotti, rappresentante della Direzione Generale (19 agosto 1911, ore 15), ad unanimità viene eletto presidente Umberto Balestreri e a segretario Guido Beer; a presidente onorario il sen. Grassi. Si passa quindi alla discussione dell'ordine del giorno.

1° *Accantonamento invernale*. — Scotti osserva che l'organizzazione dell'accantonamento invernale dovrebbe avere lo scopo di permettere ai Sucaini di compiere salite ed esercitarsi nel-

l'uso degli ski economicamente. Come epoca più opportuna si propone la settimana tra Natale e Capo d'anno.

L'idea dell'accantonamento è accettata. L'assemblea approva in massima l'epoca delle ferie natalizie e udite le osservazioni di De Benedetti e dei seniores Franci e Operti, deferisce la scelta della località e l'estensione del programma alla Direzione generale e l'incarico di indire alcune gare, per le quali i seniores offriranno una coppa da disputarsi.

Il senior Operti vorrebbe che le gare siano incluse nella maggiore delle manifestazioni di sports invernali. Approva che i seniores offrano una coppa come segno evidente dei vincoli indissolubili che li legano alla S. U. C. A. I., e coglie l'occasione per rievocare quanto l'istituzione ha fatto per far conoscere la montagna agli studenti d'Italia riunendoli in una istituzione nazionale modello di attività e solidarietà.

Su proposta di Gandini si deferisce alla Direzione Generale l'incarico di redigere il regolamento della Gara Nazionale di ski per Sucaini.

Operti propone che si pensi all'organizzazione della gara di ski agli scopi alpinistici non solo a scopi di corsa.

Scotti fa osservare che anche nella « Gara dello ski d'oro » allo Spluga, della quale fu generoso mecenate il comm. Guido Ravà Sforzi, si volle lo scopo pratico di addestramento allo ski per facilitare escursioni alpine e questo concetto sarà mantenuto.

2° *Monografie-guide per gli alberghi*. — Riferisce il rappresentante della Direzione Generale fissando l'attenzione sull'Archivio S. U. C. A. I., scopo del quale è di usufruire della rappresentazione prospettica fotografica per descrivere graficamente gli itinerari delle ascensioni. Per tale lavoro si richiede l'aiuto di tutti perchè la S. U. C. A. I. non si nasconde la difficoltà del tentativo. La Direzione pubblicherà un opuscolo per spiegare le norme da tenersi per la esecuzione dei tracciati e la descrizione delle ascensioni. L'Archivio verrà poi a fornire il materiale per la pubblicazione di guide locali, le quali potranno illustrare le regioni montuose intorno agli alberghi onde diffonderne la conoscenza.

Si spera che gli albergatori favoriranno questa importante iniziativa e gli utili saranno devoluti a favore del Rifugio Roma. Si raccomanda ai Sucaini di collaborare con passione a tale iniziativa.

3° *Concorso di fotografia alpina*. — Il rappresentante della Direzione Generale propone l'organizzazione di un concorso fotografico e chiede il parere del Congresso riguardo al denominarlo nazionale o internazionale.

Gandini propone che si organizzi un concorso internazionale, ma che le fotografie riguardino la zona geograficamente italiana. Propone venga deferito alla Direzione l'incarico di organizzarlo, L'assemblea approva.

4° *Propaganda Pro Rifugio Roma*. — Balestreri su proposta di Gandini invita il Congresso a cercare nuovi mezzi di propaganda per raccogliere la somma necessaria per la costruzione del Rifugio Roma.

Gandini e Berzoni propongono l'organizzazione di una Esposizione fotografica e d'equipaggiamento, di tende da campo; di aumentare la diffusione dei libretti di francobolli; d'indire un maggior numero di conferenze, feste da ballo, ecc.

Operti raccomanda poi che presso la Direzione vi siano alcuni che si dedichino completamente allo scopo della raccolta del fondo occorrente e vorrebbe che si nominasse una Commissione speciale.

Il rappresentante della Direzione trova assai utile la costituzione della Commissione per la raccolta del fondo Pro Rifugio Roma; questa Commissione Generale potrà fissare l'attenzione dei Presidenti dei Comitati locali sui mezzi che hanno dato miglior frutto e dare una forte spinta alla raccolta della somma occorrente.

Gandini presenta il seguente ordine del giorno che viene approvato.

« Il VI Congresso dà incarico al Comitato (da costituirsi presso la Direzione) di escogitare tutti i mezzi di propaganda Pro Rifugio Roma, tenendo calcolo delle varie proposte dei congressisti ».

Il senior Franci propone che all'ordine del giorno s'aggiunga un ringraziamento per chi ha sempre appoggiato l'iniziativa e primo di tutti a Guido Rey (applausi).

Operti propone di mandare un saluto al senatore Camerano, presidente del C. A. I., al cavaliere Guido Rey, al presidente della S. A. T., al senatore Grassi, alla Direzione della Sezione di Varallo, al prof. Alessandri.

Si deferisce l'incarico di provvedervi al presidente del Congresso.

Il Congresso si chiude alle ore 17.

Il Presidente: UMBERTO BALESTRERI.

Il Segretario: GUIDO BEER.

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Nel Caucaso.

Il ben noto alpinista dott. O. Schuster (che fu già nel Caucaso nel 1903, ed, assieme a Gelbling, Reichert, Schultze e Weber, vi effettuò addì 26 luglio la prima ascensione della punta meridionale dell'Ushba, m. 4320), scrive di aver riuscito nel passato luglio, in compagnia del dott. W. Fisher, le ascensioni dello **Schau-Choch** m. 4371 e dello **Zmiakom-Choch** m. 4136; belle montagne, che non erano prima d'ora state salite, e che si trovano nel tratto della catena compreso fra le due strade carrozzabili del Krestovaja e del Mamison Pereval.

Gli stessi valentissimi alpinisti, nella loro breve campagna dello scorso anno, dopo altre imprese minori (ascensioni dello **Ziti-Choch** m. 3907, del **Resi-Choch** m. 3820, dello **Zarint-Choch** m. 4062), avevano compiuto l'ascensione dell'interessantissimo e difficile **Kaltber** m. 4409, che sorge ad oriente della Valle di Zeja. Di queste sue importanti imprese il dott. O. Schuster diede relazione nel n. 819, 5 ottobre 1910, della "Oesterreichische Alpenzeitung", ed in parte, con maggior dettaglio, nella "Deutsche Alpenzeitung" (2° fascicolo del febbraio 1911).

Ed ancora, a proposito di spedizioni nel Caucaso, vale la pena di richiamare l'attenzione anche su di un breve, ma succoso articolo, pubblicato nel n. 823, 5 dicembre 1910, della "Oesterreichische Alpenzeitung", in cui la signora Helene Kuntze dà relazione della sua campagna del 1909, nella quale poté fare le ascensioni della Punta sud del **Nachaschbitachon** m. 4300 (per la parete Sud e la cresta Sud-Est); del **Zichgartichon** m. 4136 (per il

ghiacciaio omonimo, la parete Ovest e la cresta Sud-Ovest); della punta massima del **Sugan-Tau** m. 4490 (dal Sud per il ghiacciaio Doppach e la parete Est: i nostri V. Sella ed E. Gallo nel 1896 dal Nord per il ghiacciaio Sugan avevano raggiunto una punta rocciosa, di 50 m. più bassa della punta nevosa raggiunta dalla Kuntze); della Punta Nord del **Nachaschbitachon** m. 4393 (dal Sud, per il ghiacciaio Nachaschbita inferiore, un costolone roccioso, il ghiacciaio Nachaschbita superiore, la cresta Nord-Est). Tutte queste cime fanno parte della interessantissima catena Giultschi-Sugan, posta a Nord della catena principale fra Balkar e Styr-Dygor, ed hanno fianchi dirupatissimi, su per i quali l'arditissima alpinista avrà certo dovuto superare difficoltà tecniche di primo ordine.

Nell'Himalaya.

I signori Hunter e Fanny Bullock Workman (C. A. I. Sezione d'Aosta) stanno ritornando dalla loro nuova spedizione nelle montagne del Karakoram (Himalaya Occidentale) che, da notizie pervenuteci, sembra abbia avuto dei risultati felicissimi.

Dopo aver visitato parecchi ghiacciai delle Valli Kondus e Hushee, e cercato invano un colle che da questi ghiacciai li portasse sul Baltoro, il 19 agosto i coniugi Workman passarono il superbo Biapho Col e scesero sul Iyachen Glacier, il più grande dell'Asia, che il signor Longstaff aveva nel 1909 veduto, ma che non era mai stato esplorato.

Dopo averlo tutto minutamente visitato e studiato, essi ripassarono il Biapho il giorno 15 settembre. Da quanto ci risulta i viaggia-

tori recano una buona messe di rilievi cartografici e di vedute fotografiche.

Ricordiamo che i signori Workman erano accompagnati dal signor conte Calciati di Piacenza, specialmente incaricato degli studi cartografici, e dalle guide Cipriano Savoye di Pré-Saint Didier, e Siméon Quaizier di Courmayeur, e dai portatori Chenoz e Glarey pure di Courmayeur.

Nelle Alpi.

Guglia del Mezzodì m. 2621 (Bardonecchia). *1ª asc. per la parete NE.* — Ing. G. Dumontel, Avv. C. Negri, Avv. M. C. Santi (Sezione di Torino e C. A. A. I.). — 2 luglio 1911. — La parete NE. della Guglia del Mezzodì, vista sia di fronte, da una delle vette del Gruppo della Grande Hoche, sia dal basso, dai pressi del Col des Acles, mi si presentò sempre erettissima e direi quasi inaccessibile.

Ma gli alpinisti d'oggi più non si accontentano di vedere, vogliono provare prima di dar peso a tale aggettivo pessimista. Così Giacomo Dumontel, Cesare Negri ed io risalivamo, sugli albori di un bel mattino di primavera, la strada e poi i ripidi pascoli che da Bardonecchia in poco più di 3 ore portano al Col des Acles, con l'animo perfettamente tranquillo pur essendo nostro intento di... fare la punta e dalla parete NE... s'intende!

Prima però di giungere al colle pieghiamo a destra sui detriti che scendono dalla parete in questione, e radunatici a consiglio in un breve « alt », decidiamo di dare l'attacco direttamente pel centro della parete stessa onde raggiungere certe ben visibili placche di colore biancastro per le quali ci pare si debba salire abbastanza in alto: sopra di esse, la via è per il momento una incognita.

Risalito il faticoso pendio di detriti che a mano a mano si restringe formando un canalone e presene le rocce alla nostra sinistra, sin dal loro inizio, per esse raggiungiamo facilmente, al di sopra di un salto della parete, le suddette placche bianche, che scaliamo senza notevoli difficoltà.

Di qua, con una traversata alla nostra sinistra ci portiamo nel canale compreso tra le rocce bianche e quel costolone della parete che da sotto si prospetta con molta evidenza a sinistra di dette placche bianche.

Per esso procediamo qualche diecina di metri, poi ritorniamo sulla sponda alla nostra destra: più su di un centinaio di metri il canale muore contro un salto verticale, mandando, a destra, un facile canalino di detriti che in caso di bisogno ci potrà servire a sfuggire in direzione della cresta Nord, a sinistra, un erto camino di compatta roccia a pochi appigli, su per il quale non facilmente

ci inerpicchiamo raggiungendo il sopraccennato costolone.

Immediatamente sopra, un'unica fessura di inquietante verticalità, ci spinge quasi a cercare altra via più in basso, ma visto che ciò ci avrebbe fatto deviare di molto dalla via tracciataci e che forse ci avrebbe portato fuori della parete stessa, decidiamo di tentare la fessura: prima Dumontel, poi Negri, infine io, riesciamo sopra il « mauvais pas », che visto da sopra pare anche maggiormente impossibile. Ora procediamo per la cresta che qui ci si presenta formata da rocce smosse e pericolanti; infine una esposta traversata ancora alla nostra sinistra ci porta entro un ultimo canale verticale: anche qua la costituzione della montagna non consente alcuna presa sicura al piede od alla mano, ma manovrando quanto più delicatamente ci riesce anche i 10-15 metri che costituiscono il passo sono superati e prendiamo la facile cresta N. della nostra punta, forse 50 metri più bassi della vetta. La scalata della parete, che nella parte superiore si può dire difficile, durò meno di due ore.

AVV. MARIO C. SANTI

(Sez. di Torino e C. A. A. I.).

Nelle Alpi Pennine.

Aiguille de Lenaye (3146 m.). *1ª discesa pel versante Ovest.* — G. Dumontel ed E. Martiny, estate 1909. — Dalla vetta dell'Aiguille percorrere dapprima una cengia verso Sud, quindi discendere per rocce ripide e infine, per rocce sfaldate e brecciate, raggiungere il ghiacciaio del M. Brulé. La discesa dal ghiacciaio alle morene si compie per le rocce che sostengono la cascata di seracchi ad Est della medesima.

Punta Fontanella (3386 m.). — Punta del Dragone (3394 m.). *1ª traversata della cresta fra le due punte.* — G. Dumontel con un portatore, 10 agosto 1909. — Dai casolari di Cignana, raggiunta la vetta della Punta di Fontanella per cresta dal Colle di Valcournera, volgere a Nord, seguendo senza difficoltà la cresta che va alla Punta del Dragone. Il salto della cresta (m. 35 circa), si supera direttamente per lo spigolo con un'arrampicata molto ripida su rocce solide, con discreti appigli. Da una cima all'altra s'impiega un'ora e mezza. Le comitive che avevano precedentemente compiuto tale traversata, anziché seguire la cresta, la giravano sul lato orientale.

Punta di Cignana. *1ª ascensione per la cresta Nord e traversata al Dôme de Cian.* G. Dumontel e A. Bonacossa, estate 1909. — Raggiunte le morene del ghiacciaio di Balanselmo e traversata la coda del ghiacciaio, risalire la parete Est della Punta di Balanselmo.

Cinquanta metri sotto la sommità volgere a sinistra (Sud), raggiungendo la cresta tra questa punta e quella di Cignana. Scavalcando i vari gendarmi della cresta si giunge in vetta a quest'ultima, e proseguendo a Sud, sempre pel filo della cresta, si tocca il Dôme de Cian. (Totale del percorso della cresta: ore 3,20).

Gran Fillar (3680 m.). Variante alla cresta Est da Macugnaga. — G. Dumontel e G. Lampugnani, 24 luglio 1908. — Recarsi a pernottare alle Alpi Fillar, quindi raggiungere le rocce di Castelfranco. Seguire per un tratto il canalone nevoso, e volgendo poi a sinistra (Sud), traversare il canale (lavoro faticoso di piccozza).

Per rocce e per una striscia nevosa si perviene alle rupi della cresta orientale del monte, che si risale per due ore, superando dapprima rocce rotte, poi un corto, ma difficile cammino, quindi un lastrone con pochi appigli, infine una parete difficile, raggiungendo così il terrazzo superiore. (La via ordinaria si svolge più a sinistra, Sud, per cengie e camini spesso coperti di vetrato).

Dal terrazzo, seguendo per un tratto la via dei predecessori, attraversare il pendio verso destra (Nord) fino alla base di un'erta parete ghiacciata che sale alla vetta e su per essa, scavando gradini per mani e piedi si va sulla punta. Dalle rocce di Castelfranco s'impiegano complessivamente ore 8. La via ordinaria conduce fino a Nord e raggiunge la vetta per rocce sfaldate, seguendo quasi la cresta settentrionale.

Dall' "Annuario del C. A. A. I." pel 1909, pag. 18-20.

Nelle Alpi Lepontine.

Punta di Lavazzero 2598 m. 1ª ascensione. — Ettore Allegra, Tito Chioventa ed E. Lossetti, senza guide, 20 ottobre 1907. — Questa punta sorge sulla cresta che va dal Pizzo del Ton al Pizzo di San Martino, e che divide la Val d'Antrona dalla Valle d'Anzasca. L'ascensione si compie in giornata da Antronapiana (Mancano maggiori notizie).

Pizzo del Lago Gelato 2640 m. 1ª ascensione turistica. — Ettore Allegra e Tito Chioventa, senza guide, 1º settembre 1907. — La salita fu compiuta da Valle Isorno, e la discesa per Valle Antigorio (Mancano maggiori notizie).

Nelle Alpi Retiche.

Piz Morteratsch (m. 3754). 1ª salita per la parete Est. — Dott. J. Frohmann di Königsberg con Chr. Zippert di Ponte e N. Kohler di Meiringen. 24 luglio 1911. — Partenza dalla Bovalhütte alle 2,40. Traversando in dire-

zione SO., la comitiva sali una china di detriti fino ad una fascia di roccia sottostante alla caduta dei seracchi del Vadret da Boval: poi su per questo con gradini fino al costolone roccioso scendente dall'anticima del Piz Morteratsch in direzione E.-NE. Esso permise di guadagnare il bacino superiore del ghiacciaio compreso tra il costolone e la cresta E.-NE. — riposo dalle 5,30 alle 6,30.

Rimontato il ghiacciaio e il canalone nevoso che sta al suo termine superiore quasi interamente, scalarono la grande parete di roccia sulla destra (Nord), raggiungendone il sommo alle 8,48: dopo 12 minuti di fermata vinsero direttamente la ripida calotta nevosa terminale con accurato lavoro di piccozza si da guadagnare la via solita a 5 minuti dalla vetta — arrivo alle 9,30.

Rocce buone, mai veramente difficili: qualche pericolo di sassi sul primo tratto di ghiacciaio scoperto.

Pizzo Bernina (m. 4050). 1ª salita per la parete O.-NO. — Gli stessi, più Kaspar Grass come portatore, il 26 luglio 1911. — Era intenzione della comitiva di salire per le rocce del Sass del Repos, ma la crepaccia periferica senza ponti lo impedì. Rimontarono invece il Labirinto, poi per rocce e neve giunsero sopra al Sass del Repos e per l'itinerario della Bernina Scharte dall'Est, fino alla base del gran pendio nevoso adducendo alle rocce terminali. Inclinazione media oltre i 50°; in un punto 64°. Le condizioni del pendio erano ottime, essendo il ghiaccio ricoperto da una crosta di neve gelata. La comitiva si tenne poi al "sistema di costole rocciose che si dirigono alquanto trasversalmente alla vetta", trovando ghiaccio vivo. Le rocce della piramide terminale, che sono generalmente molto cattive, furono scalate in linea retta verso la sommità. Anche le placche più grandi non sono sicure, sì che l'arrampicata, che non sarebbe gran che difficile, lo diventa assai. La vetta venne raggiunta per una spaccatura, caratterizzata dal color giallo rossastro delle rocce: in essa s'incontra un passo reso quanto mai arduo dalla pessima roccia. Poi in facile arrampicata alla sommità.

Questa salita deve essere annoverata tra le più grandiose del gruppo. Il tratto sul pendio nevoso è esposto alle cadute di pietre, sicchè è consigliabile partire a mezzanotte dalla capanna.

Orario: Boval part. 2.15 — Pianoro sopra al Labirinto, 4.55-5.35. Attacco del pendio nevoso, 7.45 — al piede delle rocce terminali, 10.45-11.15 — Vetta, 14.

OSSERVAZIONI.

Del Piz Morteratsch era stato percorso il tratto dalla capanna fino alla base della pa-

rete rocciosa terminale dalla comitiva M. Schintz colle guide A. e J. Pollinger nell'agosto 1892 e da quella di J. T. Bunton-Alexander e H. E. Durham con M. Schocher e S. Platz nel 1899. Entrambe però rimontarono completamente il ghiacciaio senza nome compreso tra la cresta E.-NE. e la costola E.-NE. che si stacca dall'anticima Nord: questa costola, che nella relazione Frohmann appare seguita nella parte bassa soltanto, era stata percorsa forse per intero dal prof. P. Güssfeldt con H. Grass il 26 agosto 1885. La parte nuova della salita si riduce quindi al tratto roccioso della parete superiore.

Dal Pizzo Bernina la comitiva G. Gruber con J. e A. Jaun l'8 agosto 1889 scese dalla Bernina Scharte, cioè toccando quasi tutta la via del dott. Frohmann. Questa si differenzia da quella pel fatto che è nel mezzo del pendio nevoso invece che più a Nord e che la parte rocciosa è nuova e adduce direttamente alla vetta.

(Vedi per il Morteratsch la nuova *Guida delle Alpi Retiche* a pag. 403-404, e per il Bernina a pag. 393-395.)

La comitiva Frohmann Kohler-Grass compì il 28 luglio la traversata per cresta dal Chapütschin al Passo Sella — cioè Chapütschin, Mongia, Glüschaint, La Sella e Piz Sella in ore 12.25 comprese 2 3/4 di fermate, partendo dalla capanna Mortel e tornando. Condizioni ottime. *a. bo.*

Piz Lais (3062 m.). *1ª ascensione per la cresta Sud.* — **Piz Nuna** (3126 m.). *1ª traversata della cresta fra il Piz Lais e il Piz Nuna* — Dott. Roberto Grossmann, Dott. von Dyhrenfurth e le signorine Möller, estate 1908. — Si va alla bocchetta a Sud del Piz Lais, che si raggiunge per mobili detriti e facili rocce; quindi sempre pel filo della cresta, con facile arrampicata fino all'intaglio prima del Piz Nuna, che si sale penosamente per sfasciumi rotolanti.

Piz la Monata (2938 m.). *1ª ascensione e 1ª traversata.* — Gli stessi e il dott. Spitz, estate 1908. — Da un attendamento in Val Murtaröl ad una bocchetta nella cresta NO. che si segue fino alla vetta. (Qualche volta però occorre girarne qualche tratto verso destra). Quindi per facili rocce e con una breve calata di corda si scende all'insellatura fra il Piz la Monata ed il Piz Murtaröl.

Piz Murtaröl (3183 m.). *1ª ascensione per la cresta Ovest, 1ª traversata.* Gli stessi, estate 1908. — Dalla Val Murtaröl all'insellatura fra il Piz di questo nome ed il Piz la Monata, quindi per la cresta Ovest (qualche volta bisogna piegare verso Sud), sulla quale occorre scavalcare due grossi gendarmi, si va

alla vetta. La discesa si compie in Val della Trimas.

Dal « XVII Jahresb. » del C. A. Accad. di Monaco, 1908-09, pag. 67.

Nelle Dolomiti del Cadore.

Cime Bastioni (m. 2935). *1ª traversata da Val Vanedèl a Val di Mezzo - 21 agosto 1910.* Signorina Luisa Fanton, prof. Antonio Berti, Umberto Fanton e Luigi Tarra. — Dalla Cima Scotter si protende in direzione SO.-NE. una lunga catena che poco sopra Val Vanedèl si biforca in due rami, il settentrionale con un lungo arco si dirige verso le Pale di Meduce, dalle quali è separato dalla Forcella Vanedèl, l'altro termina dove Val Vanedèl confluisce in Val d'Oten con la Cima Sora Casera (cfr. R. M., Giugno 1911). Questo enorme massiccio, i « Bastioni »¹⁾, si presenta imponente da Val d'Oten, balzante su dal fondo della valle per quasi 2000 metri, senza una interruzione, solcato solo da lunghe ed esili cengie che gli danno aspetto di una colossale muraglia costrutta da ciclopi a sbarrare Val d'Oten, coronato da irti pinnacoli tutta la cresta a guisa di profonde merlature, squallido, nudo, ostile.

Il 20 agosto decidemmo di tentarne la scalata; ci recammo il pomeriggio alla malga Pian della Gravina nell'alta Val d'Oten; ove pernottammo, per modo di dire, poichè verso la mezzanotte eravamo già in piedi intenti a preparare i sacchi e a dare un'ultima occhiata alle carte.

Verso l'una incominciammo a risalire Val Vanedèl; a due terzi circa di essa si incontra un grande vallone ghiaioso che scende dai Bastioni. Ci avviammo per questo che nella parte superiore termina in un'ampia conca nevosa, circondata dalla cresta dei Bastioni.

Legatici in due cordate, la signorina Luisa con il fratello, io col dott. Berti, continuammo a risalire per gradoni e colatoi di neve in direzione perpendicolare alla cresta, che raggiungemmo a circa 2800 metri di altezza, a un chilometro e mezzo in direzione orizzontale dalla vetta culminante.

Di qui occorre proseguire percorrendo tutta la cresta, che è quanto dire dedicarsi ad una fantastica scalata di gendarmi. Non tenni calcolo di quanti fossero, certo molti e di tutte le forme e per tutti i gusti: alcuni dalle pareti precipiti e povere di cattivi appigli ren-

¹⁾ La carta 1:25.000 e le guide usano il nome di « Bestioni », a Calalzo invece e nelle valli limitrofe si usa denominarlo « Bastioni ». Proponiamo venga adottato il secondo nome, il quale oltre a dare assai bene l'idea della configurazione del monte, vero bastione di un fortilizio colossale, esclude l'altro insignificante e grottesco.

dono il procedere assai esposto, in altri l'acutezza dello spigolo costringe ad avanzarsi a guisa di acrobati sulla corda tesa, in molti la base completamente erosa richiede, per passare, delicate e attente manovre di corda. Giungemmo sulla punta più orientale verso il mezzogiorno: questa cima era stata prima di noi per la prima e l'unica volta raggiunta da Darmstaedter con le guide Orsolina Stabeler e Bernard.

Il passaggio dalla Cima Est alla Cima Ovest, che noi effettuammo per primi, presenta un tratto assai difficile: la cresta si affina e strapiomba, occorre calarsi sulla parete che guarda Val di Mezzo, liscia e fortemente inclinata, per circa dieci metri e con un traverso breve, ma molto esposto, riprendere il filo della cresta, che, superando un ultimo gendarme, conduce sulla seconda cima. Questa pure venne una sola volta raggiunta da Val di Mezzo dal dott. Marcello de Jankovichs con le guide Dimai e Siorpaes nell'agosto del 1903. Per le due cime la Carta all'1:25.000 porta una quota sola (m. 2935), crediamo che questa corrisponda alla seconda cima, apparendo da qua la punta precedente di qualche metro più bassa.

La discesa in Val di Mezzo non presenta rilevanti difficoltà: si segue la cresta per pochi metri fino a una forcelletta da cui scende un canalone che si percorre fino ad una cengia ghiaiosa che, da destra a sinistra, conduce a due successivi canaloni, l'ultimo dei quali si abbandona appena oltrepassato un grosso

masso, sotto cui zampilla acqua: si volge allora a destra per una larga cengia e per altri due canaloni, il primo liscio ed il secondo direttamente sboccante sul nevaio, raggiungemmo verso le 5 pomeridiane Val di Mezzo.

Il nostro compito era finito. Peccato che Val di Mezzo non fosse ancora la casa! Dovemmo rimetterci in via e contornando la base del Bel Prà, del Corno del Doge e della Torre dei Sabbioni, per la Forcella Grande raggiungere il Rifugio San Marco. Ivi Berti rimase a passare la notte, mentre la signorina Luisa, che in tutta la giornata diede prova di una resistenza e di una energia eccezionali, Umberto ed io proseguimmo taciturni nella notte, e per Forcella Piccola e Val d'Oten raggiungevamo Calalzo ai primi albori.

L'alpinista Opperl, che dal Rifugio Tiziano ebbe occasione di osservare il gruppo, scrive di questa traversata « dover essere una delle più belle che si possano compiere sulle rocce », e in verità raramente salii cime di così grandiosa bellezza, sia per varietà e imponenza di panorami. L'Opperl aggiunge che « è un peccato che nel Gruppo delle Marmarole vengano compiute così poche ascensioni ». Anche questo pur troppo è vero e desta meraviglia quando si pensi alle numerose cime che in breve tempo si possono raggiungere dal Rifugio Tiziano per vie poco note e anche per nuove vie¹⁾.

LUIGI TARRA

(Sezioni di Padova, Venezia e C. A. A. I.).

RICOVERI E SENTIERI

L'inaugurazione della capanna « Carlo-Emilio » al Lago Vittoria di Truzzo. — Era stata stabilita per il 27 agosto e doveva rappresentare per la Sezione di Como un grandioso avvenimento.

Le adesioni numerose pervenute alla Presidenza, l'assicurato intervento di molte rappresentanze, e la lusinga che anche il Consiglio della Sede Centrale avrebbe delegato uno dei suoi membri ad intervenire, tutto lasciava bene sperare della riuscita della cerimonia, che aggiungeva alla nostra laboriosa, attiva, fiorente Sezione un altro titolo di benemeranza, al Club Alpino Italiano un nuovo importante rifugio, consacrato alla memoria ed al ricordo dei due giovani ed arditi consoci, *Carlo Piatti* e dottor *Emilio Castelli* periti così tragicamente sul Pizzo Badile il 1° agosto 1909.

Il nubifragio e le alluvioni che in quell'epoca imperversarono sul versante dello Spluga e del San Bernardino, ritardarono di necessità l'inaugurazione, che ebbe luogo il 17 settembre 1911.

Dato il tempo perfido e sempre minaccioso, solo una quarantina di soci intervennero, raggiungendo in parecchie squadre, per la via di Chiavenna - S. Giacomo - S. Bernardo, la « Ca-

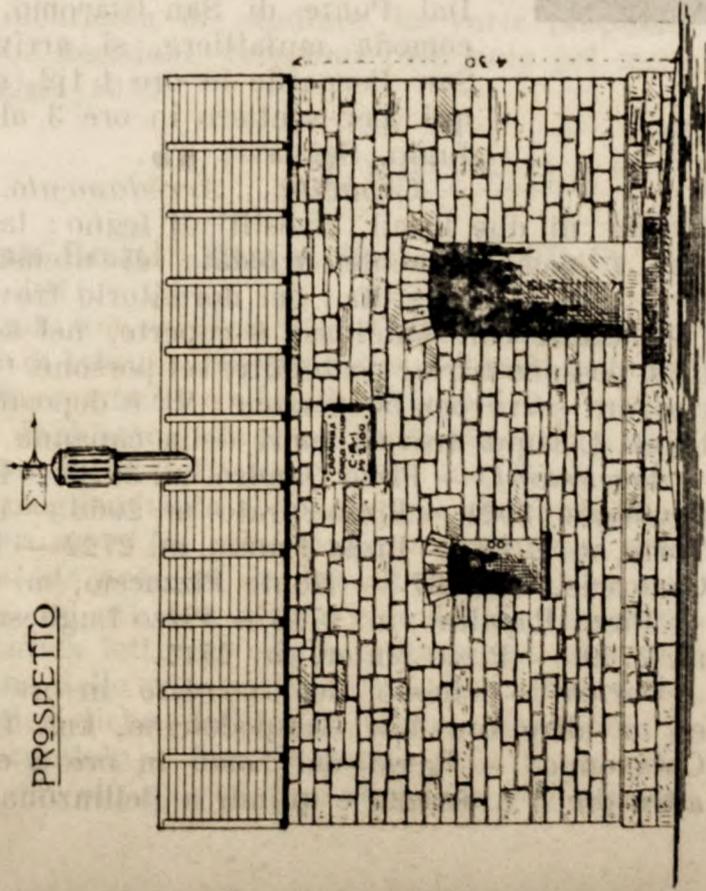
panna-Rifugio », situata nell'anfiteatro terminale del Gruppo « Quadro-Sevino ».

Sulla fronte del tetto della Capanna (della cui ubicazione si parlerà appresso) sventolano alcune bandiere e fra tutte primeggia il vessillo della Sezione, che pure sventolò glorioso e caro nelle inaugurazioni precedenti; nel 1892 per la *Capanna Como* nella Valle Darengo, nel 1900 per la *Capanna Volta* nella Valle dei Ratti.

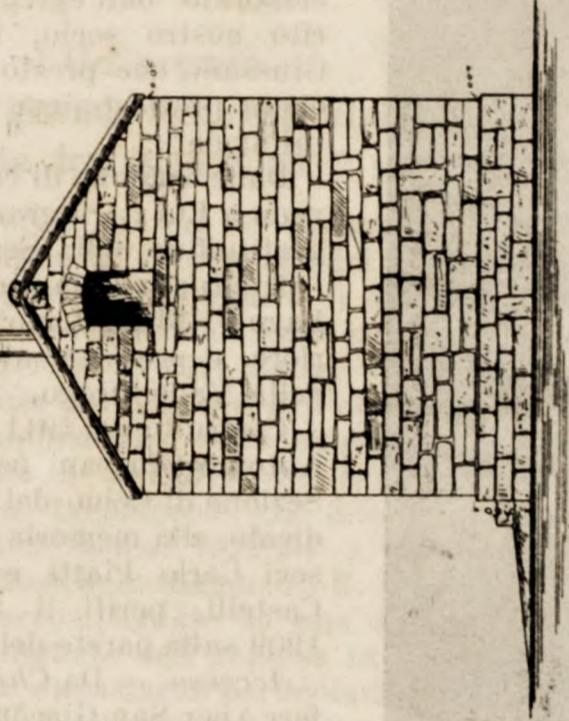
Alla cerimonia erano presenti i fratelli dei due compianti amici, il sig. rag. Silvio Piatti di Como e il sig. ing. Castelli di Menaggio. — Avevano inviato la loro adesione la Sezione di Milano, di Lecco, la Società Alpinisti Tridentini; quest'ultima in ogni occasione ove vibra senti-

¹⁾ Ragione precipua di questo fatto credo che sia la lontananza del rifugio stesso: molto opportunamente la Sezione di Venezia sta studiando il modo di congiungere il Rifugio Tiziano con Calalzo per la Forcella Monticello: non si può certo per esso fare passare un sentiero, parte del percorso essendo su rocce ma con opportune indicazioni e traccie rendere agevole e sicuro il valico agli alpinisti che, provenienti dal piano, si troverebbero così in poche ore al rifugio, evitando il lungo giro per Auronzo o Cà San Marco.

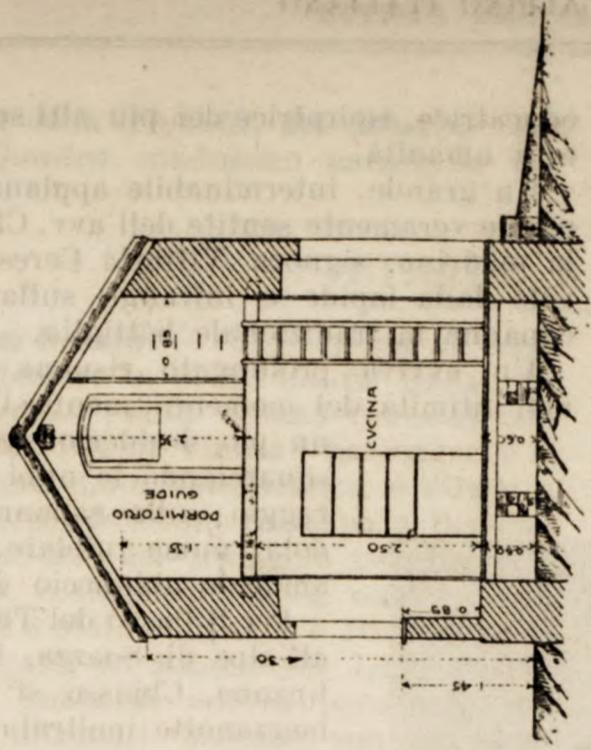
PROSPETTO



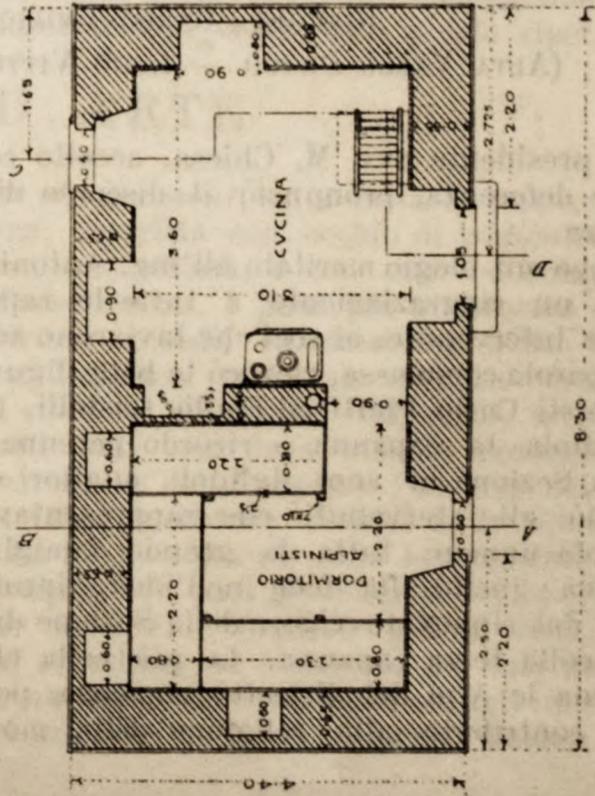
FIANCO



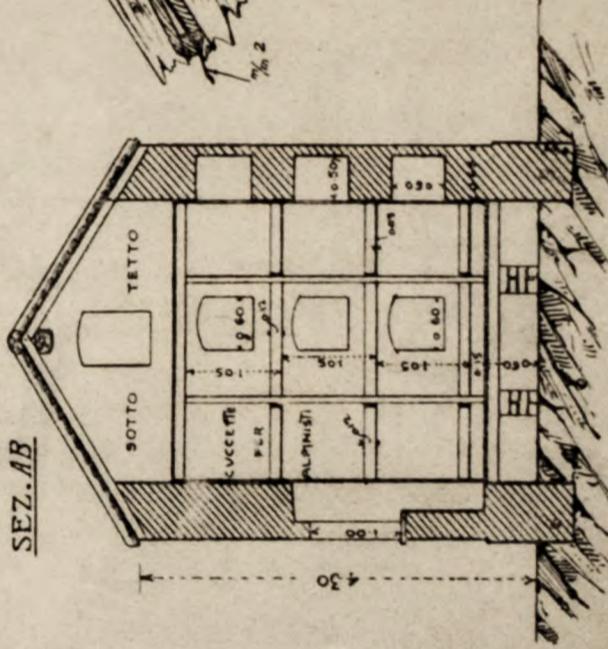
SEZ. CD



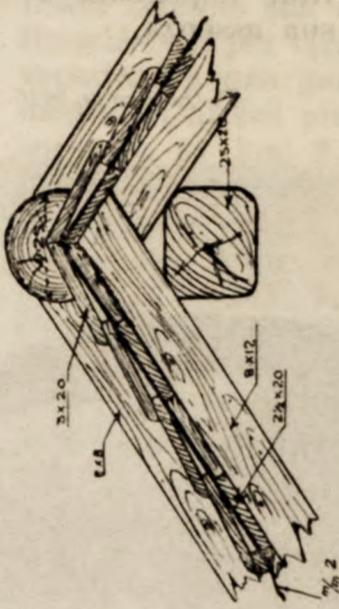
PIANTA



SEZ. AB



TETTO



PROGETTO DI UNA CAPANNA
AL LAGO VITTORIA DI TRUZZO
PER LA SEZ^{NE} DI COMO DEL C.A.I

mento e poesia partecipa sempre e di ciò le facciamo i migliori ringraziamenti ed esprimiamo la nostra gratitudine.

Avevano aderito ed inviarono le loro rappresentanze anche la Società di Ginnastica e Scherma e la Pro Coltura Popolare di Como, ed inviarono telegrammi gli on. Carcano e Rubini e molti altri. — Il sottoscritto, impegnato a Roma, telegrafò scusando la sua assenza.

P. Sevino m. 3021

P. Quadro m. 3016.



RIFUGIO « CARLO-EMILIO ».

(ALTA VALLE DROGO — LAGO VITTORIA M. 2140).

Il presidente avv. M. Chiesa, accolto coll'abituale deferenza, pronunciò il discorso di circostanza.

Dopo un elogio meritato all'ing. Antonio Giussani, un ringraziamento a tutte le rappresentanze intervenute, ai soci che inviarono adesioni, con parola commossa, rievocò le belle figure degli alpinisti Carlo Piatti ed Emilio Castelli, ai quali s'intitola la capanna « ricordo perenne e caro della Sezione ai suoi figliuoli migliori », ringraziò gli intervenuti che rappresentavano in piccolo numero tutta la grande famiglia alpinistica; incitò alla fede nell'idea, ripromettendosi dal rinnovato vigore della Sezione di Como, che colla terza capanna, la più bella che oggi adorna le Alpi del distretto comense, porta valido contributo alla religione della montagna,

educatrice, ispiratrice dei più alti sensi di patria e di umanità.

Un grande, interminabile applauso accoglie le parole veramente sentite dell'avv. Chiesa, mentre la madrina, signora Vittoria Ceresa, strappa il velo dalla lapide e infrange sulla parete della capanna la tradizionale bottiglia.

Un evviva prolungato risuona ed echeggia nell'intimità del momento, mentre il sole, che fu un pio desiderio della giornata, squarciando le nubi posa un suo raggio sulla capanna, avvolgendola, nume tutelare, come in un amoroso abbraccio di protezione.

Per il Passo del Torto si discese all'alpe di Soazza, indi per Bellinzona, Chiasso si raggiunse, a mezzanotte inoltrata, Como.

NOTIZIE SULLA CAPANNA.

Mentre pubblichiamo l'illustrazione della località ove venne costruito il Rifugio, diamo il progetto elaborato dall'egregio e benemerito nostro socio, ing. Antonio Giussani, che prestò tutta la sua opera preziosissima e valida gratuitamente.

Dalle colonne di cotesta Rivista vada a Lui il ringraziamento e la gratitudine della Sezione.

È situato sulla sponda Nord del Lago Vittoria, Lago Truzzo superiore, e precisamente alla testata della Valle Drogo.

Costruito nel 1911 dall'ing. cav. Antonio Giussani per conto della Sezione di Como del C. A. I. e dedicato alla memoria dei compianti soci Carlo Piatti e dott. Emilio Castelli, periti il 1° agosto del 1909 sulla parete del Pizzo Badile.

Accesso. — Da Chiavenna (staz. ferr.) per San Giacomo strada carrozzabile dello Spluga km. 3,500. Dal Ponte di San Giacomo, per comoda mulattiera, si arriva a San Bernardo in ore 1 1/2, e da qui per sentiero in ore 3 al Rifugio. Segnavia ●●.

Capacità. Arredamento. —

Consta di due locali, rivestiti di legno: la cucina è completamente arredata di utensili e fornita di ottima stufa; nel dormitorio trovansi 10 cuccette con materassi e coperte, nel sottotetto possono trovar posto altre sei persone. Come ricovero serve per 50 persone. Vi è deposito di legna. L'acqua trovasi fuori della capanna.

Ascensioni. — Pizzo Quadro, m. 3013 — Pizzo Sevino, m. 3021 — Pizzo Forato, m. 2968 — Pizzo Torto, m. 2726 — Pizzo Truzzo, m. 2722 — Pizzi Camoscie, m. 2467 — Monte Pizzaccio, m. 2589 — Pizzo Papalino, m. 2713 — Pizzo Lughesasca, m. 2709 — Pizzo Mater, m. 2414.

Valichi. — Passo del Servizio in ore 2,30 ed in altre ore 4 a Campodolcino, km. 12 da Chiavenna. — Passo del Torto in ore 2 ed in altre ore 5 a Soazza e quindi a Bellinzona.

Altri valichi della *Forcola*, del *Léndine*, del *Forato*, del *Quadro* conducono ancora in Val Mesolcina.

Custode. — Lombardini Federico, San Bernardo ai Monti (sopra Chiavenna).

Rag. G. GORLINI.

STRADE E FERROVIE

Ferrovia Iseo-Rovato. — Si è aperta all'esercizio il 3 settembre u. s. la nuova linea che congiunge Rovato (sulla Milano-Venezia) con Iseo (sul lago omonimo). Finora i passeggeri e le merci provenienti dalla Valcamonica e diretti a Milano o viceversa, dovevano far capo a Brescia, percorrendo due lati del triangolo Iseo-Brescia-Rovato; colla costruzione della nuova linea l'inconveniente è stato eliminato e riuscirà assai più agevole recarsi da Milano sul Lago d'Iseo, uno dei laghi lombardi ancora poco noto, ma assai ricco d'attraenti bellezze, con un buon servizio di navigazione che ne congiunge i diversi paesi, ed alla Valcamonica, ricca di cime. La nuova ferrovia parte dalla stazione d'Iseo,

della linea Brescia-Iseo-Edolo, e dopo un breve tratto comune con questa, costeggia a monte la Brescia-Iseo per circa 600 metri; quindi, attraversato con una galleria di 300 metri il blocco montuoso al cui piede corre la Brescia-Iseo, la sorpassa al km. 2,300, prendendo da questo punto la direzione di Rovato, dove arriva con un percorso di 15 km., toccando le stazioni di Borgonato, Adro, Bornago, Cazzago e Rovato (Città). La linea fa capo a quella dello Stato, Rovato (Borgo). Le pendenze massime sono del 10 0/100; il raggio minimo delle curve, di 300 m. È percorsa da quattro coppie di treni giornalieri, coincidenti con quelli provenienti dalla e diretti alla Valcamonica.

VARIETÀ

Un premio

per la più grande impresa alpinistica
compiuta fra il 1908 ed il 1911.

Il Comitato organizzatore dei Giuochi Olimpici che si svolgeranno a Stoccolma dal 22 luglio 1912 (V^a Olimpiade) ha stabilito di donare una medaglia d'oro alla persona (o alle persone) che nel periodo dal 1908 al 1911 hanno compiuta la più bella impresa nel dominio dell'alpinismo. Le Associazioni alpinistiche delle singole Nazioni sono autorizzate a proporre dei candidati pel premio suddetto. Le proposte, che devono essere rimesse entro il 1° marzo 1912 all' « Olympiska Spelen, Norra Blasicholmshamnen 5-B, Stocholm » devono essere accompagnate da una descrizione completa e dettagliata dell'impresa in questione e rileveranno le circostanze particolari, parlando in favore del candidato proposto. Una giuria nominata dal Comitato Svedese di organizzazione sarà incaricata di studiare le varie proposte, e le sue decisioni verranno rese note pel mese di giugno 1912.

Regate a 2500 m. s. m.

Può essere apparsa una pazzia l'idea di organizzare delle regate sul Lago di Rabuons a 2515 metri d'altezza, nelle Alpi Marittime. Eppure questo « tour de force » è stato realizzato dalla Sezione delle Alpi Marittime del C. A. Francese e dal Club Nautico di Nizza. Sembrava difficile il trasporto di imbarcazioni fragili ed ingombranti fino a S.-Etienne-de-Tinée in camions automobili e quindi al bacino di Rabuons a 1400 metri al disopra di tale villaggio, su pel sentiero mulattiero.

Ma lo scorso agosto, il giorno 12, dei solidi portatori recarono fin lassù la fragile flottiglia, e due giorni più tardi più di un centinaio di persone si trovò ad assistere alle gare senza precedenti.

Esse si svolsero interessantissime sopra 1400 metri di percorso, fra otto concorrenti alla superba coppa *Quo non ascendam?* offerta dal Presidente del Club Nautico di Nizza. — Il Lago di Rabuons, uno dei più vasti delle Alpi Marittime, misurando ben 33 ettari di superficie, si è presentato assai adatto per simili festeggiamenti, che ci auguriamo di vedere ben presto ripetuti.

LETTERATURA ED ARTE

Alberto Dauzat: Mers et Montagnes d'Italie. — Paris, 1911.

Quando uno scrittore d'oltr'Alpe, con rinnovato spirito di latinità, inneggia alle naturali bellezze ed agli economici e sociali progressi del nostro Paese, dobbiamo essergliene profondamente grati. Così ha fatto il DAUZAT, colla sua *Italie nouvelle*, meglio rivolta a « *envisager les problèmes généraux et les questions abstraites qui touchent de près ou de loin l'organisation sociale* », ed ora con questo volume, di seducente e simpatica lettura, meglio improntato alla descrizione delle cose e delle città più pittoresche e caratteristiche dell'Italia nostra. E proprio il primo capitolo — forse il meglio riuscito, e certo quello che più da vicino ci riguarda — è rivolto

alle *Alpes du Piémont*, ed a tutta la nostra catena alpina, descritta con occhio di conoscitore, con anima di alpinista, e con cuore d'innamorato del Paese nostro. I punti più pittoreschi dell'Alpe, alcuni episodii caratteristici della vita alpinistica italiana, brevi ma succose descrizioni del *costume* dei nostri valligiani, accenni assai esatti della sua flora e della produzione sua si trovano in detto capitolo; mentre nei seguenti la *Côte de Gênes, Naples et le Vésube, Venise, Le Lac de Garde* sono briosamente — se non sempre con pari profondità — descritte le bellezze artistiche di queste grandi città, la varia vita cittadina, ed è elevato un inno alato alla gran voce del *Mare nostrum* ed agli incanti dei nostri laghi.

CARLO TOESCA.

Le cartoline illustrate e il Club Alpino.

Un mezzo di diffusione del gusto della montagna può anche essere quello delle cartoline illustrate. Editori molteplici frugarono ormai ogni angolo delle nostre Alpi per illustrarne, non solo speciali episodi, scenette di montagna, usanze, costumi, ma quadri superbi della natura alpina, paesaggi suggestivi, panorami di vette radiose.

Ma che in Italia si sia riusciti ad avere fini esecuzioni finora in questo genere, non si può dire. Di fronte alla penuria, per non dire assenza, del bello artistico riprodotto in buone edizioni, il Club Alpino nostro volle farsi iniziatore di alcune serie, che riuscirono ottimamente. Cominciò la Sezione di Torino nel 1898, e l'edizione di allora, dovuta al Fusetti di Milano, andò presto esaurita, benchè ammontasse a 16.000 esemplari. La medesima Sezione volle ora farsi iniziatrice di due nuove serie.

La prima, più importante, comprende l'illustrazione completa dei suoi 15 Rifugi costrutti nelle Alpi Occidentali.

Le cartoline riproducono, oltrechè la veduta del rifugio, anche una parte del panorama-ambiente. E la scelta dei soggetti fu invero felicissima — e non poteva che essere tale — perchè il materiale raccolto per la circostanza fu abbondantissimo.

Curò l'esecuzione, che si può dire perfetta, la Ditta G. B. Unterveger di Trento.

Dei soggetti riprodotti, meritano particolare menzione i seguenti: Rifugio di Peraciaval e Punta Lera, da negativa dell'avv. Guido Cibrario; Rifugio Torino al Colle del Gigante e Valle Veni, negativa A. G. Wehrli; Rifugio superiore al Colle del Gigante e Valle di Courmayeur (invernale), da negativa del prof. Giulio Brocherel di Aosta; dello stesso riuscì pure egregiamente la veduta del Rifugio del Rutor, colla Punta des Uselettes. Altra buonissima, del Wehrli di Zurigo, riproduce la Capanna Luigi di Savoia al Cervino, dominata dal fantastico bastione della Gran Torre.

Il prezzo di vendita è di 5 centesimi il pezzo. Per acquisto dell'intera serie (15 cart.) L. 0,60.

Allestì il materiale, ricavandolo dalla sua importante collezione, il dott. Agostino Ferrari, che avviò pure le pratiche colla Ditta Unterveger.

Altra serie, che incontra pure il favore grandissimo dei Soci, è quella delle vedute del Villaggio Alpino all'Esposizione Internazionale di Torino. Sono otto differenti soggetti, riprodotti in tinta azzurro pallido (come la serie precedente). Curò l'edizione, col massimo buon gusto, la Ditta Brunner di Como. I negativi sono dovuti all'ingegnere A. Luino. Prezzo di vendita, presso i custodi della Sezione e della Palestra, 5 centesimi il pezzo. w. l.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Torino. — Siamo lieti di poter annunciare che questa Sezione per i numerosi meriti creatisi colla costruzione del Villaggio Alpino e colla organizzazione delle varie mostre all'Esposizione Internazionale di Torino, è stata dalla Giuria dell'Esposizione stessa insignita del *Gran Premio* e della *Grande Medaglia d'Oro* del Ministero della Pubblica Istruzione.

Sezione di Biella. — *Pranzo in onore del socio dott. Mario Piacenza per la prima ascensione della Cresta Furggen al Cervino.* — La Direzione della Sezione di Biella avendo deliberato di offrire una medaglia d'oro al collega dott. Mario Piacenza a ricordo dell'audace impresa alpinistica da lui felicemente compiuta, indisse in pari tempo un pranzo, che ebbe luogo il 20 settembre. — Vi intervennero 70 soci del C. A. I. e numerose furono le adesioni.

Allo champagne brindarono il sen. L. Camerano, presidente del C. A. I. ed il cav. M. Sella, presidente della Sezione di Biella; rispose ringraziando il festeggiato, che volle poi invitare

tutti ad assistere alla proiezione della interessantissima cinematografia da lui eseguita di un'arrampicata al Cervino e di altre sue splendide cinematografie riportate da un viaggio al Caucaso.

Sezione Verbano. — *Colonia Alpina Verbanese per la cura climatica dei fanciulli poveri.* — Questa provvida istituzione diretta ed amministrata dalla Sezione Verbano del C. A. I. mandò, come negli anni scorsi, a Miazzina, ameno paesello sopra Intra a m. 721 s. m., un gruppo di maschietti e di bambine a godere di una cura benefica di aria e di luce.

La prima squadra, composta di 12 bambine, soggiornò in montagna dal 6 luglio al 14 agosto, ed al loro ritorno si recarono lassù sino al 22 settembre altrettanti maschietti.

I risultati furono ottimi, come venne constatato al ritorno di ogni squadra dagli egregi ispettori sanitari, ed i generosi sostenitori di questa istituzione possono essere lieti del vantaggio apportato alla salute delle innocenti creature beneficate. P.

PICCOLA CORRISPONDENZA SOCIALE

Abbiamo ricevuto dai seguenti soci l'elenco delle ascensioni e traversate compiute nel 1911 e ne li ringraziamo.

Aghib U. — Barucchi E. — Bianchini A. — Biraghi T. — Botti dott. L. — Borini dott. prof. B. — Brivio G. — Canestro C. — Celli E. — Cicero G. C. — Dietz T. — Frizzoni R. — Garino A. — Gen. Carlo principe di

Hohenzollern — Kuntz J. H. — Levi avv. O. — Manfredi avv. F. — Molinatti dott. V. — Montagnier H. F. — Piazza avv. R. — Premoli L. — Radi F. — Rebora E. — Redana P. — Reggiori avv. G. — Savio C. — Schiess ing. E. — Strutt E. L. — Tolomei dott. E. — Torretta M. G. e G. — Tretti dott. P. — Truchetti ing. G. — Zappa G.

Publicato il 10 Novembre 1911.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1911. — G. U. Cassone, Tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

GIOVANNI BOBBA

ALPI MARITTIME

1° Volume della **Guida dei Monti d'Italia**
pubblicata sotto gli auspici della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Valli della Vermenagna, del Gesso, della Stura, della Roja, della Vesubia e della Tinea con accenni alle finitime del Colla, del Pesio, del Tanaro, dell'Argentina, dell'Ubaye, ecc., con una carta topografica (1 : 400.000), 8 carte schematiche, 3 panorami e numerose vedute.

Legato in tela **L. 5** (pei Soci del C. A. I. **L. 2,50**. Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Torino).

DOTT. ALFREDO CORTI E WALTHER LAENG

LE ALPI DI VAL GROSINA

Guida alpina illustrata pubblicata per cura del Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide

Un vol. di pag. 116 con 20 incisioni e uno schizzo topografico. — Brescia 1909. — **Prezzo L. 3.**

ANTONIO BERTI

LE DOLOMITI DELLA VAL TALAGONA e il Rifugio Padova in Pra di Toro

Guida turistico-alpinistica edita per cura della Sezione di Padova del C. A. I.

Un vol. di pag. 96, con 18 vedute, 2 panorami, 2 disegni e una cartina. — **Prezzo L. 2,50.**

PAOLO GHIRINGHELLI

ARMONIE MONTANE (POESIE DELLA MONTAGNA)

Un volume di pagine 175, con copertina del pittore ALDO MAZZA. — **Lire 3.**

Per i *Soci del C. A. I.* **Lire 2,35**, franco di porto

inviando cartolina-vaglia a *Campanati, Pogliani e Belloni*, Via Galeazzo Alessi, 4, MILANO.

CARLO CAROZZI

LE NOVELLE DELLE ALPI

Un volume di pagine 105. — **Lire 2.**

Ditta Tip. Editr. Luigi di Giacomo Pirola, Via Silvio Pellico, 14, Milano.

Avvertenze relative alle Pubblicazioni Sociali

1. Le pubblicazioni sociali del G. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese;
 - 2) il *Bollettino*, pubblicazione biennale.
 - 3) la *Guida dei Monti d'Italia* pubblicazione biennale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Monte di Pietà, 28*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio Direttivo non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente agli autori 50 estratti di relazioni originali di qualche importanza, e 100 estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del G. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino*, ogniquale volta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.
Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, se l'autore nell'inviare il manoscritto fa dichiarazione di aspirare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.
Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.
I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate sieno arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.